

CXXIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1996****Presidenza della Vicepresidente CHERCHI****INDICE**

Interrogazioni (Risposta scritta)	4586
Proposta di legge Amadu: "Contributi per l'organizzazione delle principali manifestazioni tradizionali a carattere regionale" (8). (Discussione degli articoli e non approvazione):	
AMADU	4587-4588-4589-4591-4592
SCANO	4587
MANCHINU, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica	4589
BONESU	4589-4590-4591
FRAU	4589
(Votazione segreta emendamento numero 4)	4590
(Risultato della votazione)	4590
NIZZI	4591
(Votazione segreta articolo 3)	4592
(Risultato della votazione)	4592
(Votazione segreta)	4594
(Risultato della votazione)	4594
Proposta di legge Scano - Sassu - Berria - Tunis Gianfranco - Balia - Dettori Bruno - Bonesu: "Proroga dei termini per l'utilizzo dei fondi di cui alle leggi regionali 6 settembre 1976, n. 45 (Finanziamenti regionali alle Province, ai Comuni e ai loro Consorzi, agli organismi comprensoriali per l'attuazione di programmi di intervento nel settore delle opere e degli impianti di interesse pubblico) e 22 aprile 1987, n. 24 (Norme di	

semplificazione e snellimento delle procedure e disposizioni varie in materia di lavori pubblici)" (252). (Discussione e approvazione):

SASSU, relatore	4594
FADDA, Assessore dei lavori pubblici	4594
(Votazione per appello nominale)	4596
(Risultato della votazione)	4596
Proposte di legge Piras - Marteddu - Secci - Fadda - Ladu - Onida - Tunis Gianfranco: "Norme per l'esercizio della caccia" (74), Amadu - Demontis - Ferrari - Lorenzoni - Manunza - Montis: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna" (83), Boero - Carloni - Biggio - Usai Edoardo - Sanna Nivoli - Locci: "Norme di tutela, valorizzazione ambientale e riordino dell'attività venatoria. Costituzione di aziende ed esercizio di attività plurime integrate ad indirizzo agro-silvo-faunistico-venatorio-ricreativo-sportivo-agonistico" (162) e del disegno di legge: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria in Sardegna" (202). (Discussione generale del testo unificato):	
MARROCU, relatore	4596
LADU	4600
AMADU	4602
LODDO	4603

MILIA 4605
BOERO 4607
MONTIS 4609

La seduta è aperta alle ore 10 e 07.

PIRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 maggio 1996, che è approvata.

Risposta scritta ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Frau - Masala - Cadoni - Liori sulla non applicazione del contratto nazionale ai lavoratori addetti alla potabilizzazione e depurazione delle acque”. (433)
(Risposta scritta in data 24 giugno 1996.)

“Interrogazione Vassallo sulla esiguità delle risorse finanziarie destinate agli operatori della pesca costiera artigianale nel periodo del fermo biologico”. (446)
(Risposta scritta in data 24 giugno 1996.)

“Interrogazione Amadu sulla grave situazione determinatasi a Olbia e nei territori vicini per le inondazioni e sulla necessità di interventi urgenti”. (457)
(Risposta scritta in data 24 giugno 1996.)

“Interrogazione Vassallo sui danni arrecati all'azienda agricola-zootecnica F.lli Carboni di Porto Torres dalla variazione della quota produzione latte ridimensionata dal bollettino AIMA n. 2 della campagna 1995/96”. (491)
(Risposta scritta in data 24 giugno 1996.)

“Interrogazione Frau sulla mostra di ovini selezionati di Berchidda”. (493)
(Risposta scritta in data 24 giugno 1996.)

“Interrogazione Amadu sulle modalità di organizzazione della campagna antincendi 1996 e sul

ritardo nel pagamento dei premi alle compagnie barracellari”. (509)
(Risposta scritta in data 24 giugno 1996.)

Discussione degli articoli della proposta di legge Amadu: “Contributi per l'organizzazione delle principali manifestazioni tradizionali a carattere regionale” (8)

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che nel corso dei lavori di questa mattinata si procederà alle votazioni nominali con metodo elettronico. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge numero 8. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

PIRAS, Segretario:

Art. 1

Oggetto

1. La Regione Autonoma della Sardegna tutela e promuove la conservazione e lo sviluppo delle principali manifestazioni della tradizione popolare a carattere regionale.

2. Sono considerate manifestazioni di interesse regionale:

- Sagra di Sant'Efisio (Cagliari);
- Discesa dei Candelieri (Sassari);
- Cavalcata sarda (Sassari);
- Sagra del Redentore (Nuoro);
- Sartiglia di Oristano.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

PIRAS, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Biggio - Masala - Nizzi

Art. 1

Al comma 2 si aggiunge dopo Sartiglia di Oristano: Ardia di Sedilo. (1)

Emendamento sostitutivo parziale Amadu - Fois Pietro - Oppia - Balletto - La Rosa - Bertolotti - Locci - Tunis Gianfranco

Art. 1

Il secondo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

"2. Sono considerate manifestazioni di interesse regionale:

- Sagra di Sant'Efisio (Cagliari);
- Discesa dei Candelieri (Sassari);
- Cavalcata sarda (Sassari);
- Sagra del Redentore (Nuoro);
- Sartiglia di Oristano;
- Ardia di Sedilo. (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadu per illustrare il suo emendamento.

AMADU (Gruppo Misto). Gli emendamenti numeri 1 e 3 sono sostanzialmente uguali perché entrambi tendono a inserire fra le manifestazioni anche l'Ardia di Sedilo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti, ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Solo poche considerazioni per esprimere qualche dubbio sul fatto che sia indispensabile una legge. Non c'è dubbio - e questa è la prima considerazione - che si tratta di manifestazioni importanti, e direi che l'individuazione delle feste, sagre, manifestazioni della tradizione popolare insomma, che superano la dimensione locale e che assumono una valenza regionale è fatta

apprezzabilmente; così pure è indubbio che manifestazioni di questo genere richiedono, per ragioni credo evidenti a tutti, anche un intervento regionale di sostegno. Quindi, d'accordo sull'importanza, d'accordo che ci sia un intervento pubblico (che c'è già peraltro) io mi domando se serva una legge per fare questo, perché ci sono delle norme che già consentono, come tutti sanno, di contribuire al finanziamento della Sagra di Sant'Efisio, la Discesa dei Candelieri, la Cavalcata, la Sagra del Redentore, la Sartiglia, e quant'altro. In altre parole queste manifestazioni già godono di un sostegno. Allora si dice: dobbiamo dare certezza di contributi. La certezza di contributi può tranquillamente essere garantita con un programma della Giunta, sentita la Commissione. Non vedo, onestamente, la necessità di una legge per fare questo, mentre fissando in legge i contributi noi dobbiamo sapere che, qualora ci fosse la necessità di ritoccarli, dobbiamo tornare in Consiglio per modificare la legge con una nuova norma legislativa. Mi sembra che ci complichiamo inutilmente l'esistenza. Credo che le leggi un'Assemblea legislativa le debba fare quando servono, e quando non servono si procede per via amministrativa, sulla base della legislazione esistente, come si è fatto finora.

Io non voglio dire, perché ho stima del collega Amadu, che questa sia una di quelle leggi che servono più ai proponenti che ai destinatari, però spesso facciamo leggi che effettivamente servono più ai proponenti che ai destinatari. Non vorrei che anche questa cadesse in questa fattispecie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 3, che comprende praticamente anche l'emendamento aggiuntivo numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 2

Contributi

1. Gli enti pubblici o le associazioni private che tradizionalmente organizzano le manifestazioni di cui all'articolo 1, possono essere beneficiari di interventi finanziari regionali erogati sulla base dei programmi annuali di attività.

2. I programmi sono predisposti dall'Assessorato regionale del turismo, artigianato e commercio, avvalendosi della collaborazione delle locali aziende di soggiorno e approvati dalla Giunta regionale entro il 30 dicembre dell'anno precedente a quello di svolgimento della manifestazione.

3. Gli organizzatori presentano all'Assessorato i propri progetti e piani finanziari entro il 30 settembre dello stesso anno.

4. L'erogazione dei contributi è subordinata alla presentazione del rendiconto delle spese effettivamente sostenute nell'anno precedente e che dovrà essere presentato all'Assessorato regionale del turismo entro 90 giorni dalla data di effettuazione della manifestazione.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Amadu - Pietro Fois - Oppia - Balletto - La Rosa - Bertolotti - Locci - Tunis Gianfranco

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

"Art. 2

Contributi

1. Per gli scopi previsti dal precedente articolo 1, l'Amministrazione regionale, a decorrere dal 1997, assegna, sulla base di programmi annuali di attività, contributi ai Comuni in cui si svolgono le manifestazioni - a seguito della presentazione di programmi di spesa che devono pervenire all'As-

essorato del turismo, artigianato e commercio entro il 31 gennaio dell'anno di riferimento, accompagnati dalla rendicontazione delle spese sostenute nell'anno precedente - sulla base della seguente ripartizione annuale dello stanziamento di bilancio:

a) Comune di Cagliari per la Sagra di Sant'Efisio 25 per cento;

b) Comune di Sassari per la Cavalcata Sarda 20 per cento; per i Candelieri 15 per cento;

c) Comune di Nuoro per la Sagra del Redentore 20 per cento;

d) Comune di Oristano per la Sartiglia 15 per cento;

e) Comune di Sedilo per l'Ardia 5 per cento.

2. I programmi annuali sono predisposti dall'Assessorato regionale del turismo, artigianato e commercio, avvalendosi della collaborazione delle locali aziende di soggiorno o degli eventuali futuri enti sostitutivi e approvati dalla Giunta regionale entro il 30 dicembre dell'anno precedente a quello di svolgimento della manifestazione.

3. Gli organizzatori presentano all'Assessorato i propri progetti e piani finanziari entro il 30 settembre dello stesso anno. (4)

PRESIDENTE. Per illustrare questo emendamento ha facoltà di parlare il consigliere Amadu.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi e colleghi, questo emendamento nasce da un'approfondita discussione in sede di Commissione, che ha visto la partecipazione attiva di tutti i commissari e dell'Assessore del turismo, il professor Lai. In effetti l'emendamento recepisce una proposta specifica notificata alla Commissione dall'Assessore, che indicava non solo l'inserimento dell'Ardia di Sedilo tra i beneficiari, ma anche la previsione che gli stanziamenti fossero assegnati direttamente ai Comuni dove si svolgono le manifestazioni. Questo in primo luogo per far sì che vi sia un effettivo decentramento, quindi una responsabilità dei Comuni interessati, i quali avrebbero la possibilità di intervenire direttamente; in secondo luogo, vi è una ripartizione che tiene conto - in questo rispondendo a un preciso specifico obiettivo - dell'esperienza precedente, dei limiti delle spese e quindi degli stanziamenti passati, al fine di consentire finanziamenti adeguati alle stesse manifestazioni.

Quindi questa ripartizione tiene conto non solo dell'esperienza passata, ma anche di un'esigenza territoriale che la Commissione all'unanimità ha ritenuto di dover individuare come criterio di carattere generale. Ripeto, ancora, che l'emendamento recepisce anche una richiesta della Giunta che tendeva ad accreditare i fondi direttamente ai Comuni interessati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MANCHINU (Progr. S.F.D.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.* La Giunta si rimette all'Aula, anche se manifesta molti dubbi e perplessità per quanto riguarda l'emendamento e l'insieme della proposta di legge.

Come è stato affermato dall'onorevole Scano esistono già gli strumenti attraverso i quali si provvede oggi al finanziamento di queste sagre, per cui i dubbi e le perplessità permangono.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). In sede di discussione della legge di bilancio e della legge finanziaria avevo già rilevato come il bilancio della Regione sarda, che assume dimensioni superiori anche al bilancio dello Stato, sia formato da singoli capitoli con singoli stanziamenti per singole manifestazioni, attività e così via. Mi sembra che quest'articolo aggravi e crei un'altra serie di capitoli di bilancio. Qua, anziché fare leggi stiamo producendo atti amministrativi a cui diamo formalmente dignità di legge, che però dignità di legge nella sostanza non hanno. Il Consiglio sta, cioè, surrogando la Giunta nel predisporre i singoli provvedimenti di conferimento dei fondi per le singole manifestazioni. Mi sembra che questo sia contrario ai principi che dovrebbero regolare la divisione dei compiti tra Consiglio e Giunta, e porta a una ingessatura dell'attività regionale di cui subiremo i danni, perché, una volta stabiliti, questi contributi in misura fissa non potranno essere adattati alle singole realtà dei singoli anni. Ma qui non si stanno contestando i finanziamenti per queste manifestazioni, che tra l'altro sono sempre

arrivati, si contesta l'ingessatura dei fondi per queste manifestazioni. Il fatto è che non è possibile, una volta che sono in legge, variarli se non con un'altra legge.

Ora, l'attività amministrativa per sua natura e per le sue caratteristiche discrezionali consente di adattare alle singole situazioni contingenti le norme generali. Approvando, invece, norme come quella contenuta nell'articolo 2, questo viene impedito; l'attività amministrativa a quel punto prende un carattere strettamente obbligato, e un'attività amministrativa strettamente condizionata è spesso un'attività dannosa, inutile e controproducente.

Per cui io mi oppongo a quest'articolo 2 e chiedo che l'Aula si pronunci con votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghe e colleghi, solo per una precisazione. In Commissione non è stato fatto alcun cenno a questi rilievi critici che stanno emergendo in Aula, e tanto meno alcun consigliere ha messo in rilievo ciò che il collega Bonesu poc'anzi affermava. La richiesta è stata avanzata dallo stesso Assessore del turismo, il professor Lai, che io ieri ho ringraziato per l'impegno da lui profuso su questa proposta di legge, e devo anche dire che quest'emendamento recepisce uno stralcio di articolo previsto dallo stesso Assessore nella riforma più generale degli enti turistici, che è in corso di elaborazione. Quindi non ci siamo inventati nulla, la Commissione ha recepito una richiesta avanzata anche dall'Assessore. Non vedo niente di scandaloso, niente di particolarmente insostenibile sotto il profilo legislativo; stiamo tendendo attraverso una legge a dare certezza di finanziamenti e rilevanza storica, e quindi anche istituzionale, a manifestazioni che hanno valore non solo regionale, ma — come dicevo ieri — nazionale e internazionale. Questo è un dato indubbio. E quindi invoco la sicura sensibilità dell'Aula su questo emendamento. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, se esa-

minassimo tutte le leggi regionali che sono state approvate in questi anni ci renderemmo conto che esse sono state spessissimo prodotte *ad hoc*. Basterebbe pensare alla legge con la quale abbiamo dato i contributi ai perseguitati di questo o di quel gruppo, o alla legge che ha istituito *Sa die de sa Sardinia*, e così via. Io credo, come ho detto in discussione generale ieri, che queste cinque o sei manifestazioni esulano dalle manifestazioni che vengono annualmente organizzate in tutta la Sardegna perché, pur essendo locali hanno una rilevanza più generale, tanto che per esempio la Calvalcata sarda e i Candelieri di Sassari sono state ricordate con l'emissione di un francobollo, mentre la Sartiglia di Oristano è stata abbinata ad una lotteria. Quindi si tratta di avvenimenti particolari, ma tutti gli anni, per poter organizzare queste manifestazioni bisogna rincorrere i relativi contributi, e molto spesso gli organizzatori si trovano in grosse difficoltà proprio per questo motivo. Invece, dare certezza di finanziamenti per queste grandi sagre, io credo che sarebbe un fatto positivo. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, procediamo alla votazione partendo dall'emendamento sostitutivo totale numero 4. Chiedo all'onorevole Bonesu se la sua richiesta di voto segreto si riferiva anche all'emendamento numero 4.

BONESU (P.S.d'Az.). Io sto contestando l'opportunità di mettere in legge stanziamenti particolari. Sia il testo originario, sia l'emendamento sostitutivo hanno lo stesso vizio, per cui è sul testo dell'articolo che verrà messo in votazione che pongo la questione del voto segreto.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 4 è sostitutivo totale, per cui se viene approvato con voto palese, non possiamo procedere alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo.

BONESU (P.S.d'Az.). Se viene approvato l'emendamento sarebbe inutile la richiesta di voto segreto sull'articolo, quindi la richiesta riguarda anche l'emendamento sostitutivo totale.

Votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 4

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento numero 4.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	63
votanti	63
maggioranza	32
favorevoli	27
contrari	36

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri:

Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Berria - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Cadedoni - Casu - Cherchi - Cucca - Cugini - Degortes - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Ferrari - Floris - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Marrocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Nizzi - Obino - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pirastu - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.)

Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Rinuncio evidentemente alla votazione a scrutinio segreto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

PIRAS, Segretario:

Art. 3

Beneficiari

1. Sulla base dell'articolo 2 la Regione riconosce alle manifestazioni sottoelencate una particolare rilevanza regionale ed eroga per la loro organizzazione le seguenti somme annue: Sagra di Sant'Eufisio a Cagliari, 600 milioni; Cavalcata sarda a Sassari, 600 milioni; Festa del Redentore a Nuoro, 300 milioni; Sartiglia di Oristano, 150 milioni; Discesa dei Candelieri di Sassari, 250 milioni.

2. Una quota pari al 30 per cento delle somme erogate deve essere destinata in misura forfettaria al sostentamento delle spese di gestione necessarie per lo svolgimento dell'attività annuale da parte dei singoli gruppi e delle associazioni che partecipano alle manifestazioni.

PRESIDENTE. All'articolo 3 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Nizzi - Floris - Biggio

Art. 3

Dopo le parole "Discesa dei Candelieri di Sassari, 250 milioni" si aggiunga: Ardia di Sedilo 100 milioni. (2)

Emendamento soppressivo totale Amadu - Pietro Fois - Oppia - Balletto - La Rosa - Bertolotti - Locci - Tunis Gianfranco

Art. 3

L'articolo 3 è soppresso. (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Amadu per illustrare il suo emendamento.

AMADU (Gruppo Misto). L'emendamento numero 5 è ritirato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Nizzi per illustrare l'emendamento numero 2.

NIZZI (F.I.). L'emendamento tende soltanto a portare il finanziamento per l'Ardia di Sedilo dagli attuali sessanta milioni a cento milioni, affinché anche quella manifestazione abbia un congruo finanziamento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore del turismo, artigianato e commercio.

LAI, *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. La Giunta si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Mi sembra che dopo il ritiro dell'emendamento numero 5, l'articolo 3 proponga, mettendoli in valore assoluto e non in percentuale, gli stessi dati dell'emendamento numero 4 che è stato respinto dall'Assemblea. Per cui, ove la Presidenza ritenesse ammissibile l'articolo 3, dopo la decisione del Consiglio di non andare in quella direzione, chiedo su di esso il voto segreto, essendo perfettamente identico, nella sostanza, all'emendamento numero 4.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 2 non è proponibile, onorevole Nizzi, perché non ha copertura finanziaria, in quanto non dice dove i cento milioni destinati all'Ardia di Sedilo, così come recita l'articolo 1, possono essere reperiti. Quindi si tratta di trovare evidentemente una copertura finanziaria. Per quanto riguarda invece l'articolo 3, le somme in esso specificate non corrispondono alle percentuali che sono state respinte con l'emendamento numero 4, onorevole Bonesu, per cui può essere votato.

Ha domandato di parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Signor Presidente, per trovare questi cento milioni basterebbe incrementare lo stesso capitolo 07011: abbiamo un miliardo e novecento milioni, portiamolo a due miliardi.

PRESIDENTE. Ma occorre formalizzare la proposta.

Ha domandato di parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Onorevole Presidente, per spiegare che l'emendamento numero 6, di natura eminentemente finanziaria, prevede proprio l'incremento del capitolo 07011 sino a due miliardi, che corrisponde effettivamente alle percentuali indicate nell'emendamento numero 4 che è stato bocciato a scrutinio segreto. La percentuale indicata in quell'emendamento per l'Ardia di Sedilo corrispondeva ai cento milioni indicati nell'emendamento Nizzi, per cui la previsione di spesa è contenuta nell'emendamento numero 6, e se passa questo emendamento non vi sono problemi di sorta.

PRESIDENTE. In questo caso dichiaro ammissibile l'emendamento numero 2. E' stata richiesta la votazione a scrutinio segreto dell'articolo 3.

Votazione a scrutinio segreto dell'articolo 3

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'articolo 3.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	68
votanti	68
maggioranza	35
favorevoli	22
contrari	44
voti nulli	2

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Berria - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Caddoni - Carloni - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Ferrari - Floris - Foïs Paolo - Foïs Pietro - Frau -

Ghirra - Giagu - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marrocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Nizzi - Obino - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pirastu - Pittalis - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.)

Non essendo stato approvato l'articolo 3, decade anche l'emendamento aggiuntivo numero 2.

Si dia lettura dell'articolo 4.

PIRAS, Segretario:

Art. 4

Norma finanziaria

1. Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge sono valutate in lire 1.900.000.000 annui.

2. Nel bilancio pluriennale della Regione per gli esercizi finanziari 1994-1995-1996 sullo stanziamento previsto nel capitolo 07011 una somma di lire 1.900.000.000 è destinata alla organizzazione e effettuazione delle sagre a carattere regionale previste nell'articolo 3.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PIRAS, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Amadu - Foïs Pietro - Oppia - Balletto - La Rosa - Bertolotti - Locci - Tunis Gianfranco

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

Art. 4

Norma finanziaria

1. Gli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge decorrono dal 1997 e sono valutati in lire 2.000.000.000 annui.

2. Nel bilancio pluriennale della Regione per gli anni 1996-1997-1998 sono apportate le seguenti modifiche:

In aumento

07 - ASSESSORATO DEL TURISMO, ARTIGIANATO E COMMERCIO

Cap. 07001-04 (N.I.)

Contributi per le grandi sagre storiche della Sardegna (art. 1 della presente legge)

1996	= = =
1997	L. 2.000.000.000
1998	L. 2.000.000.000

In diminuzione

03 - ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO, CREDITO E ASSETTO DEL TERRITORIO

Cap. 03016

Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative.

1996	= = =
1997	L. 2.000.000.000
1998	L. 2.000.000.000.

3. E' in corrispondenza ridotta per pari importo la riserva per gli anni 1997-1998 del punto 2 della tabella A allegata alla L.R. 15 febbraio 1996, n. 9 (legge finanziaria). (6)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadu per illustrare il suo emendamento.

AMADU (Gruppo Misto). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'Assessore del turismo, artigianato e commercio.

LAI, *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. La Giunta si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 5.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 5

Norma transitoria

1. In sede di prima applicazione della presente legge si prescinde dai termini di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 2 e dal requisito richiesto dal comma 4 dello stesso articolo.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PIRAS, *Segretario*:

Emendamento soppressivo totale Amadu - Pietro Fois - Oppia - Balletto - La Rosa - Bertolotti - Locci - Tunis Gianfranco

Art. 5

L'articolo 5 è soppresso. (7)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadu per illustrare il suo emendamento.

AMADU (Gruppo Misto). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'Assessore del turismo, artigianato e commercio.

LAI, *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. La Giunta si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Ha domandato di parlare il consigliere Bonasu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Chiedo la votazione a scrutinio segreto dell'intera proposta di legge.

**Votazione a scrutinio segreto
della proposta di legge numero 8**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge numero 8.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	64
votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	27
contrari	37

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri:

Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Balletto - Berria - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Cadoni - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Frau - Ghirra - Giagu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marrocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Nizzi - Obino - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pirastu - Pittalis - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.)

Discussione della proposta di legge Scano - Sassu - Berria - Tunis Gianfranco - Balia - Dettori Bruno - Bonesu:
"Proroga dei termini per l'utilizzo dei fondi di cui alle leggi regionali 6 settembre 1976, n. 45 (Finanziamenti regionali alle Province, ai Comuni e ai loro Consorzi, agli organismi comprensoriali per l'attuazione di programmi di intervento nel settore delle opere e degli impianti di interesse pubblico) e 22 aprile 1987, n. 24 (Norme di semplificazione e snellimento delle procedure e disposizioni varie in materia di lavori pubblici)" (252)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 252. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il consigliere Sassu, relatore.

SASSU (Progr. Fed.), *relatore*. Molto brevemente, Presidente. Con la proposta di legge numero 252 si intende modificare i termini previsti per l'utilizzo dei fondi da parte degli enti locali, comuni e province, delle leggi regionali numero 45 del 1986 e numero 24 del 1987. Tale termine è indicato dall'articolo 6 della legge regionale numero 9 del '96, che è la legge finanziaria, ed è fissato al 30 giugno. Tuttavia molti comuni non hanno potuto impegnare questi fondi per cause oggettive, che sono indicate nella tardiva comunicazione dei trasferimenti statali e regionali ai comuni, e quindi un ritardo nell'approvazione dei loro bilanci è determinato anche dalle nuove norme in materia di progettazione e di appalti. E va detto che vi è stato un invito pressante da parte di moltissimi sindaci che non hanno potuto impegnare tali risorse. Va detto anche che vi è stato un ordine del giorno approvato dall'intera Assemblea degli amministratori degli enti locali della Sardegna poco tempo fa e occorre, quindi, signor Presidente, consentire un'ulteriore proroga di questi termini. I commi 1 e 3 della proposta di legge indicano un'ulteriore proroga al 31 dicembre 1996, quindi un altro semestre, e i commi 2 e 5 prevedono che i fondi non formalmente impegnati a quella data vengano restituiti all'Amministrazione regionale. Quindi la proposta di legge è proprio tutta qui.

Io voglio sottolineare, signor Presidente, la sensibilità anche dei Gruppi dell'opposizione che, oltre a votare favorevolmente in Commissione il provvedimento, non hanno inteso ricorrere, data l'urgenza, a norme regolamentari che non avrebbero consentito la puntuale approvazione del provvedimento. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dei lavori pubblici.

FADDA, *Assessore dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io vorrei fare una

rapidissima considerazione su questa ulteriore proroga che viene proposta in Aula e su ciò che essa determina in ordine alla più ampia problematica dell'accelerazione della spesa relativamente alle opere pubbliche.

Noi abbiamo recentemente effettuato un monitoraggio di tutti gli interventi e di tutte le opere che, fin dai bilanci del 1987, non sono state ancora appaltate. Tale entità di danaro corrisponde a circa 400 miliardi e - ripeto - i primi interventi non ancora effettuati risalgono al bilancio '87. E' diffusa ormai, nel territorio e negli enti locali la consapevolezza che in ogni caso si va alla proroga, per cui si attuano delle procedure, o comunque degli atti che sono sempre cadenzati, avendo appunto la consapevolezza che tanto il termine ultimo non è ultimativo. Recentemente la Giunta regionale, non con riferimento agli interventi delle leggi 45 e 24, ma in particolare per gli interventi e le opere in concessione, ha assunto due delibere che hanno dato un messaggio chiaro al territorio, cioè se entro la data di giugno, che era la data ultimativa, non vengono proposte delle opere e degli interventi approvati in ambito comunale e portati all'attenzione dei Comitati tecnici provinciali e regionali non saranno concesse ulteriori proroghe. Noi abbiamo la consapevolezza che quest'aspetto può determinare anche dei fatti negativi, come quello di recuperare i fondi, di rimodularli, approvare dei programmi e avviare nuove opere. Tutto questo processo determina di per sé stesso un allungamento dei tempi, però, di contro, è estremamente positivo che venga dato un segnale chiaro sul fatto che non si può più andare alla proroga di questi tempi.

D'altro canto, dall'esterno noi riceviamo fortissime pressioni, in particolare dalle organizzazioni di categoria e dalle organizzazioni sindacali, circa la necessità assoluta di accelerare la spesa per rimettere in moto l'economia. Quindi ci troviamo, come voi potete ben capire, in una situazione difficile, perché se da un lato prendendo delle decisioni allungheremo i tempi, dando però un segnale ben preciso di innovazione rispetto al passato, dall'altro lato ci troveremo nella possibilità di rallentare un certo numero di queste opere, 400 miliardi che noi abbiamo in sospeso, che potrebbero forse essere appaltate in tempi brevi, ma noi oggi non lo possiamo stimare, e viceversa imponiamo dei tempi più

lunghi.

Allora io ritengo che su questo tema vada fatta una riflessione affinché questa proroga, qualora venisse approvata, abbia delle connotazioni differenti da tutte le proroghe che abbiamo dato in passato. Per questo motivo io mi permetto di dare un suggerimento, in analogia anche con i segnali che la Giunta cerca di dare da diverso tempo, quello di consentire una proroga soltanto per quelle opere i cui progetti siano approvati o possano essere approvati dagli organi competenti, quindi dai consigli comunali, dalle giunte comunali e dai comitati tecnici, in data anteriore al 31 dicembre. Cioè, suggerirei di mantenere la proroga al 31 dicembre, valida però solo per quelle opere i cui progetti sono approvati, per esempio, entro il 31 ottobre, in modo tale che noi possiamo dare un segnale differente approvando una proroga che possa quantomeno accelerare i tempi di predisposizione delle progettazioni, riconoscendo a questa proroga la necessità probabilmente costituita dal nuovo dispositivo di legge nazionale, il quale effettivamente ha rallentato i tempi di approvazione e di appalto delle opere, proprio perché abbiamo un dispositivo di legge, ma non ancora, ad oggi, un regolamento.

Allora, da questo punto di vista, si potrebbe quanto meno richiedere agli enti locali che siano pronti per il 31 ottobre con tutti i progetti relativi alle opere di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

PIRAS, *Segretario*:

Art. 1

1. Il termine entro il quale gli enti locali interessati sono obbligati ad impegnare i fondi relativi all'attuazione del sesto programma triennale (1991-1993) di opere pubbliche, di cui al Capo I della legge regionale 6 settembre 1976, n. 45 (Finanziamenti regionali alle Province, ai Comuni ed

ai loro consorzi, agli organismi comprensoriali per l'attuazione dei piani di intervento nel settore delle opere e degli impianti di interesse pubblico) è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1996.

2. Trascorso inutilmente tale termine, i fondi assegnati per l'attuazione dei programmi di cui al comma 1, se non formalmente impegnati ancorché programmati nella destinazione, diventano indisponibili per gli enti destinatari e l'Amministrazione regionale provvede al loro recupero.

3. Il termine di impegnabilità dei fondi assegnati ai sensi dell'articolo 10 della legge regionale 22 aprile 1987, n. 24 (Norme di semplificazione e snellimento delle procedure e disposizioni varie in materia di lavori pubblici) per l'attuazione di programmi regionali, la cui realizzazione è stata delegata ai sensi della citata legge regionale, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1996.

4. Restano salvi i termini più vantaggiosi posti dalla vigente normativa in merito alle deleghe regionali.

5. Le somme non formalmente impegnate entro il suddetto termine devono essere restituite, per la quota già accreditata ai relativi bilanci o, comunque, per la parte residuale, nel caso di impegno parziale all'Amministrazione regionale, a cura degli enti medesimi, entro e non oltre il 30 gennaio 1997.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo unico, passiamo alla votazione del provvedimento nel suo complesso.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, con procedimento elettronico, della proposta di legge numero 252.

Rispondono sì i consiglieri: Aresu - Ballero - Berria - Bertolotti - Biggio - Bonesu - Busonera - Cadoni - Cherchi - Concas - Cucca - Diana - Ferrari - Frau - Ghirra - La Rosa - Ladu - Locci - Manchinu - Marrocu - Marteddu - Montis - Nizzi - Obino - Palomba - Piras - Sanna Salvatore - Sassu - Secci - Serrenti - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.

Risponde no il consigliere: Macciotta.

Si sono astenuti i consiglieri: Balletto - Casu - Floris - Lippi - Masala - Oppia - Pittalis.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	41
votanti	34
astenuiti	7
maggioranza	18
favorevoli	33
contrari	1

(Il Consiglio approva).

Discussione generale del testo unificato delle proposte di legge Piras - Marteddu - Secci - Fadda - Ladu - Onida - Tunis Gianfranco: "Norme per l'esercizio della caccia" (74), Amadu - Demontis - Ferrari - Lorenzoni - Manunza - Montis: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna" (83), Boero - Carloni - Biggio - Usai Edoardo - Sanna Nivoli - Locci: "Norme di tutela, valorizzazione ambientale e riordino dell'attività venatoria. Costituzione di aziende ed esercizio di attività plurime integrate ad indirizzo agro-silvo-faunistico-venatorio-ricreativo-sportivo-agonistico" (162) e del disegno di legge: "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria in Sardegna" (202)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge numeri 74, 83, 162 e del disegno di legge numero 202.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il consigliere Marrocu, relatore.

MARROCU (Progr. Fed.), relatore. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghi, mi limiterò a poche osservazioni nonostante l'argomento susciti molto interesse sia tra le forze politiche sia tra i nostri cittadini. Mi limiterò a poche osservazioni considerando che il progetto di legge che è arrivato in Aula è stato ampiamente discusso ed è quindi conosciuto, come evidenziato anche dal TIR di emendamenti che sono stati presentati. Quindi non credo di dovermi soffermare molto sui punti qualificanti di questo progetto di legge. Mi limiterò a se-

gnalare soltanto alcune questioni che io ritengo giuste, rinviando il resto al testo scritto.

La Commissione ha lavorato intensamente per mesi per unificare quattro progetti di legge che in verità si rifacevano, in gran parte, a un testo di legge esitato in Commissione nella passata legislatura, che è stato utilizzato come testo base sia per il disegno di legge della Giunta che per le proposte di legge presentate da alcuni colleghi. Si tratta di progetti di legge che tendono ad adeguare la legislazione regionale in materia di tutela della fauna e di prelievo venatorio ai contenuti fondamentali della normativa nazionale previsti dalla legge quadro numero 157 del '92. Il lavoro della Commissione è stato intenso, e prima di giungere a un progetto unitario sono state sentite le associazioni venatorie della Sardegna, le associazioni ambientaliste, le province e i comuni. La Commissione ha svolto, cioè, un lungo lavoro preparatorio che ha portato a questo progetto di legge unitario e, pur accogliendo i principi fondamentali della legge numero 157, ha ritenuto comunque di far valere la propria competenza primaria, prevista dall'articolo 3 dello Statuto, e di adeguare quindi tale contenuto alle peculiarità geografiche, storiche e culturali della Sardegna e quindi è andata oltre la stessa legge quadro numero 157.

La caccia è uno sport che fa nascere forti tensioni, forti passioni ed emozioni in chi lo pratica, e forse questo è ciò che ha determinato, rispetto a questa legge, quella montagna di emendamenti che sono arrivati in Commissione. E' un argomento, tra l'altro, che divide, l'abbiamo potuto verificare in mesi di discussione in Commissione e negli incontri con le associazioni venatorie e ambientaliste. Divide i cittadini, ma divide gli stessi interessati, e infatti dal mondo venatorio non sono pervenute proposte unitarie.

Io mi auguro che la montagna di emendamenti presentati in Aula rappresenti solo un voler mettere le mani in avanti. Ho notato che la maggior parte degli emendamenti è firmata da membri della Commissione, quella stessa Commissione che dopo mesi di lavoro - ci tengo a ribadirlo -, con grande senso di responsabilità e con equilibrio, su un argomento così difficile, come quello della tutela della fauna e del prelievo venatorio, ha saputo trovare una sintesi, esitando quasi all'unanimità,

cioè con nessun voto contrario e una sola astensione il testo unificato che è ora all'attenzione dell'Aula. Per cui mi auguro, ripeto, che la montagna di emendamenti presentati in Aula e firmati dai commissari sia solo un tentativo di mettere le mani avanti, perché quel punto di equilibrio, di sintesi che si è trovato in Commissione non venga stravolto in Aula.

Con l'auspicio, quindi, che l'Aula sappia lavorare con quel senso di responsabilità e di equilibrio che ha guidato la Commissione in questi mesi e che ha portato a questo progetto unitario, mi soffermo solo su due questioni. Il principio fondamentale della legge numero 157 viene accolto nel progetto di legge proposto in Aula, ossia il principio secondo cui il prelievo venatorio deve essere programmato e rapportato alle reali potenzialità di prelievo sopportabile dalla fauna. Nell'ambito di tale programmazione assume particolare importanza il Piano regionale faunistico-venatorio, che è lo strumento principale per la programmazione venatoria e la tutela della fauna selvatica, e che esalterà - e questo è un altro elemento importante - il ruolo delle Province, alle quali, con questo progetto di legge, vengono delegate funzioni importantissime. Nell'ambito del Piano faunistico e del rapporto stretto che ci deve essere tra pressione venatoria esercitabile e disponibilità di selvaggina e di fauna nel territorio, assume un certo rilievo anche l'istituzione degli ambiti territoriali di caccia, i quali tendono a legare il cacciatore al territorio dove si esercita la caccia, come ho specificato nella lettera, e non al territorio dove il cacciatore risiede. Su questo punto mi vorrei soffermare rapidamente (non mi dilungo perché ritengo che avremo molto lavoro da fare su questa legge, e quindi non credo che sia utile dilungarsi troppo nelle argomentazioni che precedono), è il punto sul quale si è maggiormente discusso in Commissione e forse maggiormente si discuterà in Aula. Io, ho notato che tanti sono gli emendamenti modificativi della sintesi e dell'equilibrio trovati in Commissione. La Commissione ha ritenuto corretto sulla base della legge numero 157 istituire gli ambiti territoriali di caccia, indicare che la definizione degli stessi è demandata al Piano faunistico regionale, ribadire che tali ambiti hanno carattere subprovinciale sulla base di confini naturali, individuare un numero minimo di otto ambiti territoriali

sino a un massimo di 16, e stabilire una serie di regole e di norme che ne disciplinano l'accesso, norme e regole che saranno codificate in un successivo regolamento e in uno statuto tipo degli A.T.C. La Commissione, però, ha anche ritenuto opportuno non estendere il principio del limite dell'accesso all'A.T.C. alla selvaggina migratoria; lo ha fatto accogliendo le indicazioni contenute sia nelle tre proposte di legge di iniziativa consiliare, sia nel disegno di legge della Giunta, e cioè che l'accesso, per quanto riguarda la selvaggina migratoria, era libero in tutti gli A.T.C. della Sardegna. Nessuno dei testi di legge presentati escludeva questa ipotesi. Questo concetto è anche quanto richiesto dalla stragrande maggioranza delle associazioni venatorie. Solo una, la Federcaccia, ha ritenuto che andasse trovata una posizione intermedia anche per la selvaggina migratoria. Io voglio qui spiegare le ragioni per cui le proposte di legge presentate dai colleghi e anche il disegno di legge della Giunta tendevano a differenziare il prelievo della selvaggina stanziale da quello della selvaggina migratoria, proprio perché ritengo che su questo ci sarà forse maggiore discussione successivamente. La prima ragione nasce dal fatto che il Piano faunistico regionale viene revisionato ogni quadriennio, ma nel caso della selvaggina migratoria io ritengo che sia molto difficile per chiunque individuare quali siano i flussi migratori, quando arriveranno, dove si sposteranno, perché si tratta, appunto, di selvaggina che si sposta. In altre parole è difficile poter attuare una programmazione del quadriennale prelievo di questa selvaggina. Paradossalmente potrebbe avvenire che, in determinati momenti, si possa determinare proprio quello squilibrio che invece la legge 157 vuole evitare, cioè una pressione venatoria in determinate aree superiore alla capacità di sopportazione di quel territorio, e per contro un numero ridotto di cacciatori, quindi una pressione venatoria ridotta, in altre aree, dove magari la selvaggina migratoria si è appena spostata.

La seconda ragione è legata al fatto che il territorio sardo è particolare, nel senso che i cittadini sardi sono per il sessanta per cento concentrati in una provincia il cui territorio agro-silvo-pastorale, eventualmente utilizzato per fini venatori, è pari ad un quinto dell'intero territorio agro-silvo-pastorale regionale. Un utilizzo improprio degli ambiti di cac-

cia rischierebbe di determinare in alcune aree una pressione venatoria eccessiva perché il numero dei cittadini e dei cacciatori che in quelle aree operano è eccessivo rispetto all'estensione del territorio agro-silvo-pastorale, mentre in altre aree potrebbe determinare la situazione inversa. Questo è l'elemento che ha portato i proponenti dei quattro progetti di legge, e poi successivamente la Commissione, a ritenere che vada accolto sia il principio del legame cacciatore-territorio (territorio in cui si esercita la caccia, non dove si risiede), sia il principio della programmazione del prelievo venatorio, principio questo che però non va esteso alla selvaggina migratoria, perché il così detto *su connottu* ha sì creato, può darsi degli scompensi, ma ci ha anche consentito di mantenere in questi anni una fauna e un *habitat* invidiati in tutta Europa, e di tutelare quelle bellezze naturali da tutti oggi apprezzate.

La Commissione, quindi, ha ritenuto giusto individuare nel Piano faunistico gli ambiti territoriali di caccia, limitando questa individuazione alla selvaggina stanziale, e, attraverso una norma che prevede la comunicazione agli A.T.C. regolare l'accesso ad essi anche per la migratoria. Vorrei precisare che la Sardegna ha un territorio agro-silvo-pastorale di dimensioni tali che il rapporto numero dei cacciatori territorio non determina una pressione venatoria eccessiva, anzi il numero dei cacciatori mediamente presenti nell'Isola è decisamente inferiore rispetto a qualsiasi altra regione. La Sardegna conta un milione e mezzo di abitanti, meno di un quartiere di Milano, e ha una superficie agro-silvo-pastorale delle dimensioni che tutti noi conosciamo, per cui non siamo in presenza di una pressione venatoria eccessiva tale da determinare reali squilibri.

Sulla base di queste riflessioni la Commissione ha ritenuto di raggiungere un punto di equilibrio stabilendo il criterio che ho qui esposto, che pur avendo suscitato discussioni e controversie all'interno di tutti i Gruppi, ed anche nei territori, rappresenta la sintesi dei suggerimenti che sono venuti dallo stesso mondo venatorio, per la gran parte, e dai progetti di legge che sono stati esaminati. La Commissione, inoltre, ha ritenuto di non recepire il termine del 31 gennaio stabilito dalla legge 157 per l'esercizio della caccia, prevedendo un periodo che va oltre quella data, perché ha ritenuto che la situa-

gnalare soltanto alcune questioni che io ritengo giuste, rinviando il resto al testo scritto.

La Commissione ha lavorato intensamente per mesi per unificare quattro progetti di legge che in verità si rifacevano, in gran parte, a un testo di legge esitato in Commissione nella passata legislatura, che è stato utilizzato come testo base sia per il disegno di legge della Giunta che per le proposte di legge presentate da alcuni colleghi. Si tratta di progetti di legge che tendono ad adeguare la legislazione regionale in materia di tutela della fauna e di prelievo venatorio ai contenuti fondamentali della normativa nazionale previsti dalla legge quadro numero 157 del '92. Il lavoro della Commissione è stato intenso, e prima di giungere a un progetto unitario sono state sentite le associazioni venatorie della Sardegna, le associazioni ambientaliste, le province e i comuni. La Commissione ha svolto, cioè, un lungo lavoro preparatorio che ha portato a questo progetto di legge unitario e, pur accogliendo i principi fondamentali della legge numero 157, ha ritenuto comunque di far valere la propria competenza primaria, prevista dall'articolo 3 dello Statuto, e di adeguare quindi tale contenuto alle peculiarità geografiche, storiche e culturali della Sardegna e quindi è andata oltre la stessa legge quadro numero 157.

La caccia è uno sport che fa nascere forti tensioni, forti passioni ed emozioni in chi lo pratica, e forse questo è ciò che ha determinato, rispetto a questa legge, quella montagna di emendamenti che sono arrivati in Commissione. E' un argomento, tra l'altro, che divide, l'abbiamo potuto verificare in mesi di discussione in Commissione e negli incontri con le associazioni venatorie e ambientaliste. Divide i cittadini, ma divide gli stessi interessati, e infatti dal mondo venatorio non sono pervenute proposte unitarie.

Io mi auguro che la montagna di emendamenti presentati in Aula rappresenti solo un voler mettere le mani in avanti. Ho notato che la maggior parte degli emendamenti è firmata da membri della Commissione, quella stessa Commissione che dopo mesi di lavoro - ci tengo a ribadirlo -, con grande senso di responsabilità e con equilibrio, su un argomento così difficile, come quello della tutela della fauna e del prelievo venatorio, ha saputo trovare una sintesi, esitando quasi all'unanimità,

cioè con nessun voto contrario e una sola astensione il testo unificato che è ora all'attenzione dell'Aula. Per cui mi auguro, ripeto, che la montagna di emendamenti presentati in Aula e firmati dai commissari sia solo un tentativo di mettere le mani avanti, perché quel punto di equilibrio, di sintesi che si è trovato in Commissione non venga stravolto in Aula.

Con l'auspicio, quindi, che l'Aula sappia lavorare con quel senso di responsabilità e di equilibrio che ha guidato la Commissione in questi mesi e che ha portato a questo progetto unitario, mi soffermo solo su due questioni. Il principio fondamentale della legge numero 157 viene accolto nel progetto di legge proposto in Aula, ossia il principio secondo cui il prelievo venatorio deve essere programmato e rapportato alle reali potenzialità di prelievo sopportabile dalla fauna. Nell'ambito di tale programmazione assume particolare importanza il Piano regionale faunistico-venatorio, che è lo strumento principale per la programmazione venatoria e la tutela della fauna selvatica, e che esalterà - e questo è un altro elemento importante - il ruolo delle Province, alle quali, con questo progetto di legge, vengono delegate funzioni importantissime. Nell'ambito del Piano faunistico e del rapporto stretto che ci deve essere tra pressione venatoria esercitabile e disponibilità di selvaggina e di fauna nel territorio, assume un certo rilievo anche l'istituzione degli ambiti territoriali di caccia, i quali tendono a legare il cacciatore al territorio dove si esercita la caccia, come ho specificato nella lettera, e non al territorio dove il cacciatore risiede. Su questo punto mi vorrei soffermare rapidamente (non mi dilungo perché ritengo che avremo molto lavoro da fare su questa legge, e quindi non credo che sia utile dilungarsi troppo nelle argomentazioni che precedono), è il punto sul quale si è maggiormente discusso in Commissione e forse maggiormente si discuterà in Aula. Io, ho notato che tanti sono gli emendamenti modificativi della sintesi e dell'equilibrio trovati in Commissione. La Commissione ha ritenuto corretto sulla base della legge numero 157 istituire gli ambiti territoriali di caccia, indicare che la definizione degli stessi è demandata al Piano faunistico regionale, ribadire che tali ambiti hanno carattere subprovinciale sulla base di confini naturali, individuare un numero minimo di otto ambiti territoriali

sino a un massimo di 16, e stabilire una serie di regole e di norme che ne disciplinano l'accesso, norme e regole che saranno codificate in un successivo regolamento e in uno statuto tipo degli A.T.C. La Commissione, però, ha anche ritenuto opportuno non estendere il principio del limite dell'accesso all'A.T.C. alla selvaggina migratoria; lo ha fatto accogliendo le indicazioni contenute sia nelle tre proposte di legge di iniziativa consiliare, sia nel disegno di legge della Giunta, e cioè che l'accesso, per quanto riguarda la selvaggina migratoria, era libero in tutti gli A.T.C. della Sardegna. Nessuno dei testi di legge presentati escludeva questa ipotesi. Questo concetto è anche quanto richiesto dalla stragrande maggioranza delle associazioni venatorie. Solo una, la Federcaccia, ha ritenuto che andasse trovata una posizione intermedia anche per la selvaggina migratoria. Io voglio qui spiegare le ragioni per cui le proposte di legge presentate dai colleghi e anche il disegno di legge della Giunta tendevano a differenziare il prelievo della selvaggina stanziale da quello della selvaggina migratoria, proprio perché ritengo che su questo ci sarà forse maggiore discussione successivamente. La prima ragione nasce dal fatto che il Piano faunistico regionale viene revisionato ogni quadriennio, ma nel caso della selvaggina migratoria io ritengo che sia molto difficile per chiunque individuare quali siano i flussi migratori, quando arriveranno, dove si sposteranno, perché si tratta, appunto, di selvaggina che si sposta. In altre parole è difficile poter attuare una programmazione del quadriennale prelievo di questa selvaggina. Paradossalmente potrebbe avvenire che, in determinati momenti, si possa determinare proprio quello squilibrio che invece la legge 157 vuole evitare, cioè una pressione venatoria in determinate aree superiore alla capacità di sopportazione di quel territorio, e per contro un numero ridotto di cacciatori, quindi una pressione venatoria ridotta, in altre aree, dove magari la selvaggina migratoria si è appena spostata.

La seconda ragione è legata al fatto che il territorio sardo è particolare, nel senso che i cittadini sardi sono per il sessanta per cento concentrati in una provincia il cui territorio agro-silvo-pastorale, eventualmente utilizzato per fini venatori, è pari ad un quinto dell'intero territorio agro-silvo-pastorale regionale. Un utilizzo improprio degli ambiti di cac-

cia rischierebbe di determinare in alcune aree una pressione venatoria eccessiva perché il numero dei cittadini e dei cacciatori che in quelle aree operano è eccessivo rispetto all'estensione del territorio agro-silvo-pastorale, mentre in altre aree potrebbe determinare la situazione inversa. Questo è l'elemento che ha portato i proponenti dei quattro progetti di legge, e poi successivamente la Commissione, a ritenere che vada accolto sia il principio del legame cacciatore-territorio (territorio in cui si esercita la caccia, non dove si risiede), sia il principio della programmazione del prelievo venatorio, principio questo che però non va esteso alla selvaggina migratoria, perché il così detto *su connottu* ha sì creato, può darsi degli scompensi, ma ci ha anche consentito di mantenere in questi anni una fauna e un *habitat* invidiati in tutta Europa, e di tutelare quelle bellezze naturali da tutti oggi apprezzate.

La Commissione, quindi, ha ritenuto giusto individuare nel Piano faunistico gli ambiti territoriali di caccia, limitando questa individuazione alla selvaggina stanziale, e, attraverso una norma che prevede la comunicazione agli A.T.C. regolare l'accesso ad essi anche per la migratoria. Vorrei precisare che la Sardegna ha un territorio agro-silvo-pastorale di dimensioni tali che il rapporto numero dei cacciatori territorio non determina una pressione venatoria eccessiva, anzi il numero dei cacciatori mediamente presenti nell'Isola è decisamente inferiore rispetto a qualsiasi altra regione. La Sardegna conta un milione e mezzo di abitanti, meno di un quartiere di Milano, e ha una superficie agro-silvo-pastorale delle dimensioni che tutti noi conosciamo, per cui non siamo in presenza di una pressione venatoria eccessiva tale da determinare reali squilibri.

Sulla base di queste riflessioni la Commissione ha ritenuto di raggiungere un punto di equilibrio stabilendo il criterio che ho qui esposto, che pur avendo suscitato discussioni e controversie all'interno di tutti i Gruppi, ed anche nei territori, rappresenta la sintesi dei suggerimenti che sono venuti dallo stesso mondo venatorio, per la gran parte, e dai progetti di legge che sono stati esaminati. La Commissione, inoltre, ha ritenuto di non recepire il termine del 31 gennaio stabilito dalla legge 157 per l'esercizio della caccia, prevedendo un periodo che va oltre quella data, perché ha ritenuto che la situa-

zione ambientale, le caratteristiche della Sardegna, la stessa presenza della migratoria in ritardo rispetto ad altre regioni d'Italia, consigliassero un prolungamento del periodo di caccia alla selvaggina migratoria sino all'ultima domenica di febbraio.

Vorrei far notare che comunque questo spostamento del periodo di caccia sino al 28 febbraio non determina in Sardegna una pressione venatoria eccessiva, perché il numero delle giornate di caccia complessivamente è inferiore a quello previsto dalla legge nazionale. Cioè, è vero che il testo di legge unificato prevede che si vada oltre il 31 gennaio, però è anche vero che si è scelto di mantenere in Sardegna le due giornate di caccia settimanali, e questo fa sì che il numero delle giornate complessivamente disponibili per la caccia sia inferiore a quello previsto dalla legge 157. Un altro punto sul quale è utile che l'Aula si soffermi, vista l'importanza che riveste, è l'istituzione delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agro-turistico-venatorie. Entrambe le tipologie di aziende sono comunque portatrici di occupazione e di lavoro, e quindi creano, come ho detto prima, passione, emozioni, anche tensioni nel territorio. Le aziende faunistico-venatorie, dove cioè è possibile il prelievo venatorio programmato nel periodo di caccia consentito secondo il disposto della legge 157, devono avere prevalentemente scopo naturalistico e faunistico. Questo è un concetto che, secondo me, sarebbe bene ribadire nella legge regionale. Queste aziende non hanno finalità di lucro e insomma non sono, lo dico in due parole, le vecchie autogestite che, invece, potranno riconvertirsi, ma adeguandosi alla nuova impostazione che la legge nazionale e quella regionale daranno delle aziende faunistico-venatorie. Le aziende agri-turistico-venatorie, che insieme potranno utilizzare, come previsto dalla legislazione nazionale e ribadito dalla legge regionale, il 15 per cento del territorio agro-silvo-pastorale (parte che pertanto verrà sottratta alla caccia libera) sono aziende agricole, e manterranno la natura giuridica di aziende agricole, ma potranno esercitare quella che io ho definito la passione e la voglia di attività venatoria per integrare il loro reddito, cioè il reddito derivante dall'attività prevalente, che rimane quella agricola. Quindi saranno aziende agricole, le cui dimensioni varieranno da 150 a 600 ettari, che potranno integrare il proprio reddito attraverso l'a-

griturismo e anche l'attività venatoria. Anche questa possibilità, limitata ovviamente alla selvaggina immessa e allevata, creerà occupazione, nonché integrazione di reddito per le nostre aziende agricole, e mi pare che, data la situazione di difficoltà che l'agricoltura attraversa, anche questo piccolo strumento può essere d'aiuto. Le aziende agri-turistiche, tra l'altro, interverranno in aree a scarso interesse venatorio, quindi in aree marginali dove questo elemento innovativo dell'attività venatoria non si scontra con l'esercizio della caccia libera, il che potrebbe creare tensioni. Voglio dire che se le aziende agri-turistico-venatorie verranno gestite correttamente non potrà verificarsi quel pericolo che viene paventato anche da qualche associazione venatoria, cioè l'inquinamento della qualità dell'attività venatoria in Sardegna. Io penso che sia possibile, invece, mantenere alta qualità dell'attività venatoria e contemporaneamente consentire che questa passione, questo sport produca reddito.

Segnalo, inoltre, l'Istituto regionale della fauna selvatica, che non è l'URF con un nuovo nome, è qualcosa di diverso nella volontà della Commissione. La Commissione ha affrontato questo argomento nell'ultima fase, quando c'era l'esigenza di accelerare i tempi della definizione del progetto di legge, e quindi può darsi che sia necessaria una migliore definizione dell'Istituto regionale per la fauna selvatica, da parte del Consiglio, ma noi abbiamo ritenuto opportuno in Commissione che ci fosse, come supporto tecnico scientifico all'azione della Giunta, all'azione del Comitato regionale faunistico, un istituto di alta qualità che con grandi capacità tecnico-scientifiche supportasse l'azione della Giunta nella pianificazione faunistica e fosse in grado di accelerare l'espressione del parere da parte dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, previsto dalla normativa nazionale.

Concludo sottolineando che le Regioni hanno tempo di adeguare la propria normativa ai principi fondamentali della legge quadro numero 157 sino al 30 luglio e che oltre tale data entrano i poteri sostitutivi in materia di pianificazione faunistica da parte dello Stato e del Governo. Quindi vi è l'esigenza che quest'Aula lavori sul progetto di legge con spirito unitario, con equilibrio, con senso di responsabilità, perché una legge è attesa, e deve dare certezza di diritto. La Sardegna è in ogni caso

in ritardo, perché la legge quadro nazionale è stata emanata ormai da quattro anni. So bene, come ho precisato prima, che si tratta di un argomento che divide, e questo è ciò che ha impedito, a fine legislatura, di portare in Aula un disegno di legge esitato dalla precedente Commissione. Noi abbiamo trovato in Commissione, con un duro lavoro, lo ammetto, per il quale ringrazio anzi tutta la Commissione, un punto di equilibrio e di sintesi. Il progetto di legge sicuramente è arrivato non perfetto, lo evidenzia anche il numero degli emendamenti presentati. Mi auguro, però, che la Commissione e poi l'Aula sappiano ragionare con quel senso di responsabilità che ci consenta comunque di dare alla Sardegna una legge che sia veramente utile per la tutela della fauna e la programmazione del prelievo venatorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (Popolari). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Assessore, visto che è rimasto da solo a rappresentare la Giunta, questa legge, che detta norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna, arriva in Consiglio dopo un lungo travaglio. La Commissione ha lavorato per diversi mesi, vista la complessità della materia, e ha lavorato, devo dire, in modo serio e approfondito. E' stato così esitato un testo unificato che vuole essere una sintesi e un completamento di diversi progetti di legge pervenuti in Commissione, e cioè le proposte di legge numeri 74, 83, 162 e il disegno di legge numero 202. Parlo prima di un *iter* travagliato che ha coinvolto questo Consiglio, ma ha coinvolto anche il Consiglio regionale precedente. Infatti, nella passata legislatura si è tentato di approvare questa legge ma, come dicevo, a causa della complessità della materia e degli interessi in qualche modo contrapposti e inconciliabili non si è approdati a nulla. Il risultato è che la normativa regionale finora non ha recepito i principi stabiliti dalla legge quadro nazionale numero 157 del 1992; finora la Regione Sardegna si è avvalsa della legge regionale numero 32 del 1978 che, devo dire, pur essendo datata, è una legge abbastanza completa e contiene molti punti di positività che in qualche modo hanno anticipato i contenuti

della stessa legge nazionale numero 157 del '92.

Questo testo di legge unificato, pur rinviando molti dettagli al piano faunistico-venatorio regionale, è complessivamente completo e innovativo nella sostanza, si pone l'importante obiettivo di disciplinare l'esercizio venatorio in modo compatibile con le risorse faunistiche, con la tutela delle produzioni agricole e con il ricco patrimonio faunistico e ambientale della Sardegna. In questo modo il territorio regionale sarà suddiviso secondo la destinazione faunistica, individuando in particolare le aree destinate all'esercizio dell'attività venatoria, alla tutela della fauna selvatica, al ripopolamento e alla istituzione delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agro-turistico-venatorie. All'interno delle aree destinate all'esercizio dell'attività venatoria il piano faunistico-venatorio regionale individua gli ambiti territoriali di caccia aventi l'obiettivo di controllare, rideterminandone il numero, la presenza dei cacciatori in tali ambiti, prevedendo, nel contempo, un prelievo venatorio programmato e commisurato alle risorse faunistiche. Come Regione autonoma che ha competenza primaria in materia di caccia, così come previsto dall'articolo 3, lettera i) dello Statuto speciale della Regione Sardegna, abbiamo tentato di fare qualche forzatura, tra parentesi, alla legge nazionale numero 157 del 1992. Ad esempio, una di tali forzature può essere considerata la caccia al cinghiale a partire dal primo novembre, che è dettata da alcune condizioni particolari della Sardegna. Infatti abbiamo constatato che in alcune zone della Sardegna la presenza di cinghiali è eccessiva, col risultato che in alcuni casi essi arrecano danni sia alle coltivazioni sia al pascolo. Pertanto si ritiene opportuna una regolamentazione della caccia per quanto riguarda la presenza del cinghiale in Sardegna.

Un altro aspetto che va considerato è la presenza in Sardegna, e in particolare nella provincia di Nuoro, della peste suina africana, che sta causando gravi danni agli allevamenti. Il fatto che i cinghiali siano portatori sani impedisce un definitivo debellamento di questa malattia. Persino l'abbattimento degli allevamenti infetti può risultare vano se, a poche centinaia di metri, vivono dei cinghiali che sono comunque portatori sani della peste suina. Quindi il problema che ci stiamo ponendo, ne abbiamo discusso anche come Commissione, è

di fare in modo che effettivamente il carico di cinghiali oggi presente nel territorio venga ridotto, anche al fine di debellare questa malattia che sta danneggiando in modo grave gli allevamenti, soprattutto nella provincia di Nuoro. Esistono contributi e finanziamenti CEE che vanno in questa direzione, però è difficile ottenerli soprattutto perché gli allevamenti, che sono in parte spontanei, vengono contagiati dai cinghiali che ovviamente non possono essere controllati da nessuno. Quindi queste sono alcune delle motivazioni che hanno portato la Commissione ad anticipare al primo novembre la caccia al cinghiale.

Un altro aspetto sul quale vorrei soffermarmi riguarda l'estensione della caccia alla migratoria a tutto il mese di febbraio e alle due possibili giornate di marzo, previo decreto dell'Assessore regionale dell'ambiente, sentito il parere del Comitato faunistico regionale e dell'Istituto nazionale della fauna selvatica. Anche questo provvedimento è dovuto ad altre situazioni particolari e *in primis* al fatto che il numero delle giornate venatorie in Sardegna oggi è inferiore al numero delle giornate venatorie previsto dalla stessa 157, ed è inferiore al numero delle giornate venatorie previste nelle altre regioni. In questo modo, cioè prolungando i termini al mese di febbraio, e quindi estendendo anche a due possibili giornate del mese di marzo, l'esercizio della caccia, noi non stiamo adottando un numero di giornate eccessivo, anzi, nonostante questo prolungamento della stagione venatoria per quanto riguarda la migratoria, possiamo dire che il numero complessivo delle giornate di caccia in Sardegna è inferiore alla media nazionale. La caccia alla volpe - anche questa è una particolarità di questo testo di legge -, animale che in Sardegna causa ingenti danni agli allevamenti, è autorizzata in tutti i giorni previsti dal calendario venatorio. Pur non condividendo e non avendo mai condiviso la calata dei cacciatori continentali in Sardegna, credo che l'istituzione delle aziende agro-turistico-venatorie, in cui si potrà praticare l'attività venatoria a pagamento sulle specie allevate o immesse, consentirà di realizzare un guadagno dall'attività venatoria e nel contempo di dare maggiore impulso all'attività turistica, che sta diventando una delle voci primarie della nostra economia. Non mi riferisco soltanto al turismo esterno, ma anche al turismo interno, perché in questo

modo effettivamente c'è la possibilità di far circolare le persone in tutto il territorio della Sardegna, e in alcuni casi si potranno incentivare certe forme di turismo dovute proprio alla presenza di una particolare fauna nel nostro territorio.

Infatti, il patrimonio faunistico è una risorsa importante della nostra Regione e di conseguenza l'attività venatoria, se praticata in modo intelligente e razionale, può rappresentare una voce importante della nostra economia, anche in considerazione di tutto ciò che ruota intorno ad essa. Il nostro patrimonio faunistico, in particolare quello stanziale, sicuramente necessita di alcuni correttivi che ne migliorino la presenza. Mi riferisco in modo particolare al cervo sardo e al muflone, che un tempo popolavano vaste aree della Sardegna, di cui un po' hanno fatto la storia, e che negli ultimi decenni sono stati quasi completamente eliminati. Ci sono attualmente diverse zone il cui ripopolamento deve essere incentivato e incoraggiato, confidando sulla ideale natura fisica del terreno in Sardegna e soprattutto sulla maturità e sulla responsabilità del mondo venatorio, anche se i danni maggiori sicuramente erano e sono causati dal bracconaggio che deve essere combattuto con maggiore vigore. Indubbiamente quella del bracconaggio è una piaga che sta in qualche modo danneggiando, per non dire che sta debellando il patrimonio faunistico della Sardegna, proprio perché non si riesce a intervenire in modo efficace su questo fenomeno. La stessa stanziale nobile, cioè la pernice e la lepre, credo che in questo momento abbia bisogno di una particolare attenzione, perché abbiamo constatato che dove c'è una forte presenza di cinghiali effettivamente la presenza della lepre, soprattutto, e della pernice è ridotta; la stessa diminuzione dei terreni coltivati e forse l'alto carico venatorio hanno ridotto considerevolmente la presenza di questa nobile selvaggina in Sardegna. Benché in questo testo unificato siano previste al massimo cinque giornate di caccia a partire dalla terza domenica di settembre, io credo che sia opportuno (e di questo la Commissione si farà carico con gli organismi competenti) bloccare per due anni in tutto il territorio della Sardegna qualsiasi attività venatoria al fine di consentire un adeguato ripopolamento. E devo dire che questo provvedimento ci è stato sollecitato da più parti, comprese le stesse associazioni venatorie, a dimostra-

zione che effettivamente si tratta di un problema reale che la Regione prenderà nella dovuta considerazione. Pertanto io credo che, se si provvederà in merito, la presenza della pernice e della lepre sarde non correrà pericoli perché anzi ci sarà la possibilità di un aumento del numero di esemplari presenti nel territorio.

Un altro punto qualificante di questa legge è l'istituzione dell'Istituto regionale per la fauna selvatica quale organismo tecnico-scientifico di riferimento per la conservazione della fauna selvatica, del suo *habitat* naturale e per la pianificazione e la gestione faunistica delle attività venatorie. Questo istituto altamente scientifico collaborerà con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica e con altri organismi particolarmente qualificati, sostituirà in tutto e per tutto l'URF, che è l'Ufficio regionale della fauna, e diventerà un punto di riferimento importante dell'Assessorato dell'ambiente e della Regione stessa. Proprio in questi anni abbiamo sentito fortemente l'esigenza di avere un istituto che seguisse dal punto di vista scientifico e tecnico questo settore, per non ricorrere tutte le volte all'Istituto nazionale per la fauna selvatica che talvolta ha fatto anche perdere del tempo prezioso, perché quando c'è la necessità di un intervento immediato non si possono aspettare settimane in quanto in quel frangente potrebbero determinarsi danni ingenti all'ambiente e allo stesso patrimonio faunistico. Quindi c'è la necessità di avere *in loco* una struttura capace di garantire dal punto di vista tecnico e scientifico quella presenza che è assolutamente indispensabile nel territorio della Sardegna.

Se mi è consentito, però, vorrei sottolineare che questo testo unificato presenta alcuni limiti che mi auguro nella fase della discussione dell'articolo possano essere superati. Uno di questi limiti riguarda l'esercizio venatorio nei confronti della migratoria, che di fatto prevede l'ambito unico regionale. Credo che si tratti di una vera e propria forzatura ai principi e alla filosofia della legge nazionale numero 157 del '92, la quale prevede uno stretto rapporto tra cacciatore, territorio e ambiente. In questo modo si vanifica, in parte, anche lo sforzo fatto per l'istituzione degli ambiti territoriali di caccia, che sono stati concepiti proprio in questa logica, cioè quella di creare e di legare il più possibile il cacciatore al territorio e all'ambiente. In questo

modo c'è il rischio che il cacciatore venga considerato un nomade che preleva selvaggina senza alcuna programmazione e dove meglio ritiene, calpestando un principio fondamentale della legge che consiste nella gestione equilibrata delle risorse faunistiche. Io credo che, pur nella consapevolezza che effettivamente è difficile prevedere come saranno i flussi migratori in Sardegna, un minimo di regolamentazione anche sotto questo aspetto ci debba essere. Si possono magari individuare delle forme per evitare che da un giorno all'altro ci sia un'invasione di cacciatori in alcune zone, che sicuramente creerebbe danni all'ambiente.

Ripeto, pur nella consapevolezza che si tratta di un problema di difficile soluzione, si possono individuare dei correttivi per far sì che l'esercizio della caccia alla migratoria, in alcune zone della Sardegna in modo particolare, venga regolamentato. Questo, lo voglio sottolineare, non significa che i cacciatori della provincia di Cagliari non possano andare ad esercitare l'attività venatoria nelle altre province. Non è assolutamente così. Noi sappiamo benissimo che in provincia di Cagliari ci sono tanti cacciatori che però hanno un territorio minimo a disposizione. Basta iscriversi agli ambiti territoriali di caccia e tutti i cacciatori della provincia di Cagliari potranno esercitare la loro attività in un territorio più ampio. Quindi, lo ribadisco, non vi è certo il tentativo di emarginare i cacciatori della provincia di Cagliari; questa non è l'intenzione di nessuno. C'è semplicemente la volontà di applicare nel modo giusto la legge nazionale numero 157, e soprattutto di applicare quel principio fondamentale che consiste proprio nel legame stretto tra cacciatore e ambiente. Io penso che la Commissione abbia fatto il possibile per approvare una legge equilibrata in tutti i suoi aspetti, e soprattutto molto attesa dall'intero popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghe e colleghi, quando il 5 aprile del 1995, in qualità di presidente della Commissione agricoltura e ambiente, proposi ai colleghi la sottoscrizione della proposta di legge numero 33, recante norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio del-

la caccia in Sardegna, il cui testo è stato, poi tenuto come testo base dalla Commissione per la redazione del testo definitivo del provvedimento, mi ponevo con i colleghi firmatari due obiettivi: superare lo stallo dovuto all'inerzia della Giunta regionale e accelerare i tempi al fine di pervenire ad una normativa regionale meditata e in grado di rispondere alle attese del mondo venatorio sardo. In effetti, l'iniziativa legislativa a cui accennavo, assunta da me quale presidente e dai colleghi Demontis, Ferrari, Lorenzoni, Manunza e Montis, si può definire come una iniziativa istituzionale che ha in pratica riproposto un lavoro lungo e approfondito della quinta Commissione, svolto nella scorsa legislatura. Tutto ciò per non disperdere il lavoro già eseguito e, contestualmente accelerare i tempi di recepimento della legge nazionale numero 157 del 1992.

Questo testo si è rivelato un utilissimo strumento di lavoro su cui si è sviluppato il confronto e sono state assunte nuove decisioni, anche modificative. Il testo licenziato ora dalla Commissione contiene luci e ombre. Alla positività del calendario venatorio e al periodo nel quale è consentita la caccia (punto a cui personalmente ho conferito un contenuto particolare, ritenendo che alla Regione sarda sono consentiti ampi margini di manovra, in considerazione della competenza primaria in materia) si contrappone il fatto che in Commissione non si sia andati oltre definiti limiti istituzionali e amministrativi. Ho sostenuto anche alcuni rilievi critici sui contenuti della legge numero 157 del 1992, che condizionano, a mio avviso negativamente, nonostante l'accennata competenza primaria, le aspirazioni autonomistiche del legislatore regionale. Ritengo, pertanto, che questo Consiglio regionale debba anche chiedere al Parlamento nazionale sostanziali modifiche alla legge numero 157, al fine di consentire alla Regione sarda di esercitare a pieno le sue prerogative in materia di esercizio della caccia in Sardegna. Non c'è dubbio che l'esercizio venatorio debba essere compatibile con le risorse faunistiche e con la tutela delle produzioni agricole. Questo obiettivo credo possa essere raggiunto con larga ragionevolezza. D'altro canto l'articolata pianificazione del territorio, basata sul piano faunistico-venatorio regionale, così come previsto, dovrebbe consentire la partecipazione di tutte le componenti interessate, per prime quelle dei cacciatori.

Una importante novità fra le questioni di particolare rilievo è costituita dalla previsione di aziende agro-turistico-venatorie ai fini di impresa agricola, nelle quali sarà possibile esercitare molteplici attività, comprese le attività venatorie controllate e a pagamento, esercitate sulle specie allevate o immesse, per tutta la stagione venatoria, escludendo il martedì e il venerdì e senza limiti di carniere. Non è mio intendimento soffermarmi in modo particolareggiato su altri aspetti specifici della legge proposta. Resta, a mio avviso, un punto interrogativo attinente alla problematica degli ambiti territoriali di caccia. Su questo specifico aspetto di interesse particolare e di notevole rilievo il mondo venatorio, le stesse organizzazioni venatorie, non sono al loro interno completamente d'accordo. Al legislatore, quindi, compete una particolare responsabilità: operare una scelta che tenda, per quanto possibile a dare risposte le più condivise e condivisibili.

Un'ultima considerazione: l'applicazione di questa nuova normativa, in definitiva, richiede del tempo, tenuto conto dei nuovi istituti partecipativi previsti. Credo che questa Assemblea debba avere la responsabilità di valutare in sede applicativa ciò che è positivo e valido e ciò che non è positivo e valido. In virtù di questo alto compito essa potrà fare autocritica e, dando ascolto alle istanze di tutte le componenti interessate, procedere anche a modifiche e adeguamenti della normativa che verrà, come mi auguro, nei prossimi giorni licenziata da quest'Aula.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Loddo. Ne ha facoltà.

LODDO (P.D.). Signor Presidente, la Sardegna è un'isola che possiede enormi ricchezze che ogni giorno vengono progressivamente distrutte senza che esse possano venire utilizzate da alcuno; anzi, se ci riflettiamo meglio, possiamo anche affermare che tutta intera la storia della Sardegna è storia di progressive distruzioni, giacché fin dall'età antica ebbe a soffrire invasioni e rapine da parte di tutti. In età contemporanea poi, avendo già dato quanto poteva dare, fu spogliata e depredata dei propri boschi, per costruire traversine da binario prima e per farne carbone dopo. Ridotta ad una desolata pietraia, con pochi boschi messi a dura

prova da incendi ricorrenti, essa conservava tuttavia, fino agli anni '50, un patrimonio faunistico di eccezionale valore, per specie e quantità di individui, un mare pescosissimo, quattordicimila ettari di acque salmastre, aria ed acqua - se pur poca - pulita, e la incontaminata bellezza di una natura selvaggia, profondamente ferita ma mai domata del tutto. Nei decenni successivi, una caccia non sempre ben regolata e spesso convulsa, con invasione indiscriminata di migliaia di fucili provenienti da ogni parte d'Italia, la rapacità di collezionisti di reperti biologici ormai rinvenibili solo in Sardegna, una pesca distruttiva, una non orientata politica turistica, una esasperata urbanizzazione che tende a sfruttare ogni centimetro quadrato di terreno edificabile, e soprattutto una industrializzazione spesso irrispettosa delle peculiarità del territorio, il moltiplicarsi di discariche non controllate, l'uso massiccio di pesticidi in agricoltura, il progressivo impoverimento delle falde acquifere, stanno trasformando questo paradiso terrestre nella pattumiera del Mediterraneo. Questa analisi, pur rapidissima e incompleta, non intende, né potrebbe esserlo, suonare come una critica al nuovo o al progresso, ma intende porre il problema della necessità che in ogni momento l'intera regione sia rispettosa della sua natura e della sua cultura. La legge che andiamo a discutere, e che reca norme per la protezione della fauna selvatica e della caccia in Sardegna, pur non essendo la migliore fra le leggi possibili, e pur presentando ancora alcune ombre che la discussione in aula saprà sicuramente dissolvere, si colloca in quest'ottica di attenzione per la natura e la cultura della Sardegna, con la determinazione di smantellare quel carattere predatorio che sovente si attribuisce alla caccia. Infatti, se da un lato è vero che l'attività venatoria non può più essere concepita come un passatempo generalmente privo di motivazioni, cosa che ridurrebbe la caccia alla parodia di sé stessa, dall'altro lato è altresì vero che per ridarle ragione e autorevolezza di esistere non bastano tante piccole furberie e difese corporativistiche. Occorre, occorre e occorre oggi, una legge che si preoccupi, più che della scadenza imposta dalla legge numero 157, di avviare un'accettabile equilibrio tra quanti, e non sono pochi, ritengono che il prelievo venatorio sia solo una rapina, mero consumismo, e perfino danno ambientale e quanti, e neppure essi

sono pochi, ritengono che esso costituisca, ove saggiamente governato, un'interessante attività agonistico-sportiva che può essere persino finalizzata alla conservazione della fauna. Da qualche tempo, in nome della conservazione dell'ambiente e dell'equilibrio biologico, stiamo assistendo ad una levata di scudi contro il prelievo venatorio, considerato come la causa principale della rarefazione del patrimonio faunistico dell'intera Regione e dell'intero Paese. Lo *slogan* su cui si fonda questa posizione, è all'incirca il seguente: meno animali uccidiamo oggi, più ne avremo in futuro. *Slogan* che, per avere le sembianze di essere lapalissiano, fa assai presa sull'opinione pubblica. Ma, a ben pensarci, a tale e semplice argomento se ne può anteporre un altro, altrettanto semplice e lapalissiano, per di più confortato dall'esperienza. Nessun agricoltore, infatti, può sperare di moltiplicare il proprio raccolto, la produttività del proprio terreno, astenendosi dal raccolto per più anni; e chiunque abbia una voliera con un certo numero di uccelli, aventi facoltà di riprodursi, può testimoniare che, per la conservazione degli stessi, è costretto a toglierne un certo numero ogni anno, nonostante abbia la capacità e la volontà di fornire agli stessi cibo e acqua a profusione, possibilità della quale non possono certo usufruire gli animali selvatici in natura. Allo stesso modo, un pastore sa benissimo che esiste un numero ottimale di capi che possono nutrirsi nel proprio pascolo e che, per mantenere tale numero, egli deve effettuare periodici prelievi a carico degli stessi. Quanto detto deve servire a realizzare un principio importante. Non è con la politica dei veti incrociati tra ambientalisti e cacciatori che si ottiene il risultato della protezione della fauna, ma solo mediante un saggio ed equilibrato confronto delle rispettive posizioni. In questo, come in tutti i campi dell'essere, una riduzione manichea delle posizioni non solo non costruisce, ma, al contrario, finisce per creare condizioni di vera invivibilità.

Lo sforzo che è stato fatto in Commissione per giungere a un testo di legge che rigettasse da un lato l'equivoco della pseudocaccia, e dall'altro l'equivoco della protezione dell'ambiente a tutti i costi, ritengo possa considerarsi valido e positivo e ritengo che sia stato fatto un lavoro che, seppure perfettibile, presenta la questione in termini oggettivi e in forme equilibrate. Con questa legge, dun-

que, la Regione, in forza delle prerogative riconosciute costituzionalmente al proprio statuto autonomo, fissa i principi fondamentali di protezione della fauna e dell'attività venatoria, stabilendo limiti e modalità dell'esercizio della caccia, precisando numerose norme di dettaglio e normando iniziative significative, quali gli ambiti territoriali di caccia e le riserve agri-turistico-venatorie. Si giunge così a coprire un vuoto e a costituire un punto di riferimento di chiarezza e di certezza del diritto.

Tra i problemi più significativi che si sono dovuti affrontare nella discussione in Commissione, come hanno già accennato i colleghi Marrocu e Ladu, uno tra tutti merita di essere segnalato, quello dei rapporti tra la legislazione nazionale e la potestà legislativa della Regione, che in forza della propria autonomia primaria ed esclusiva in materia di ambiente e di caccia, le consente di esplicitarsi in forme anche autonome da quella nazionale. Ciò è stato confermato tra l'altro anche dalla legislazione nazionale in occasione dell'approvazione della legge regionale numero 32 del '78, in cui è stata riscritta la lista delle specie cacciabili. A dimostrare l'autonomia e la potestà legislativa in materia di caccia della Regione autonoma della Sardegna sia sufficiente, tra l'altro, ricordare che tale legge già considerava cacciabili, per esempio, numerose specie che la legislazione nazionale considerava protette. Occorre riaffermare con forza, dunque, il principio autonomistico in questa come in altre leggi regionali, tra cui, per l'imminenza della discussione, non posso dimenticare quella relativa all'istituzione dei parchi nazionali. E, dunque, occorre ricordare, come fa questa legge, che per proteggere in qualche modo il patrimonio faunistico occorre riservarlo, anche facendo ricorso ad alimentazioni artificiali, attraverso lanci guidati di specie dalla consistenza conosciuta e in superfici di terreno idonee allo scopo. Occorre avviare la caccia non solo a non incontrare, da un punto di vista strettamente ecologico e conservazionistico, obiezioni insuperabili, ma a porla addirittura in condizioni di essere considerata come un idoneo sistema di collaborazione alla sopravvivenza stessa degli *habitat* naturali giungendo quindi a fare di essa un vero e proprio servizio reso alla comunità, con tutti i risvolti positivi che, sia da un punto di vista naturalistico che socio-economico, deriverebbero dallo svolgimento dell'attività venatoria.

A mio parere, dunque, il testo esitato dalla Commissione va considerato in termini positivi, perché affronta le problematiche connesse al prelievo venatorio con equilibrio e perché offre, altresì, per esempio, con l'introduzione delle aziende agri-turistico-venatorie, concrete occasioni di occupazione e di sviluppo. Infine, legando il cacciatore al territorio, costituisce un presupposto fondamentale per consentire che il prelievo venatorio sia proporzionale alle risorse faunistiche territoriali disponibili, programmandole in rapporto alle reali potenzialità di prelievo sopportabili dalla fauna. Né va dimenticata l'istituzione di un organismo tecnico, l'Istituto regionale per la fauna selvatica, per lo studio e la gestione di tutta l'ampia e non omogenea problematica collegata alla tutela e alla gestione della fauna sarda.

Solo riordinando gli studi interdisciplinari sull'attività del settore, creando un centro di organico raccordo tecnico-scientifico, sarà infatti possibile creare nell'Isola un conforto di consapevolezza per le sue scelte in materia. Una legge, dunque, che coglie l'occasione per dare un assetto accettabile e duraturo a un settore importante e insieme un esempio di capacità di intervento corretto nei campi strettamente correlati con la sfera naturale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questa discussione sulla proposta di legge che dovremo esitare ormai, penso, la prossima settimana, dando una mia interpretazione, certamente positiva del lavoro svolto dalla Commissione. Come è stato già detto la Commissione ha svolto un lavoro difficile e, tutto sommato, poiché si partiva da una brutta legge nazionale, la legge numero 157, è riuscita a trovare una forma di mediazione che, a mio avviso, potrà consentire ai sardi di continuare a svolgere l'attività della caccia, intesa non più solo come attività sportiva e venatoria, ma anche come attività redditizia da cui anche la povera economia della Sardegna potrà trarre benefici derivanti dallo sviluppo, dal turismo e dall'istituzione di quelle nuove aziende che que-

sto progetto di legge prevede.

In ogni caso esistono nel testo che andremo ad approvare delle anomalie legate proprio all'istituzione di queste nuove aziende e degli ambiti territoriali di caccia, che da un lato vogliono legare il cacciatore al territorio e dall'altro lato, invece, non riescono ad avere una visione unificata di gestione del patrimonio faunistico. Mi riferisco in primo luogo al compito che le aziende faunistico-venatorie dovrebbero svolgere e che, invece, secondo il testo esitato dalla Commissione, sembrerebbe quasi un privilegio per quei pochi, che con una modesta cifra da versare nelle casse della Regione, che poi verrà devoluta agli ATC di competenza, potranno praticare la caccia in condizioni agevolate. Ma in tal modo non si risolve il problema della gestione. I sardi hanno capito che per gestire la fauna non si può continuare ad andare a caccia con poche lire. Non è un discorso demagogico quello che certamente ha voluto fare la Commissione, però è indubbio che per una corretta gestione della fauna occorrono risorse finanziarie adeguate. Non credo che la Regione Sardegna si possa accollare da sola le risorse da destinare esclusivamente alla gestione della fauna nel suo territorio.

E allora? Allora chi assume certe intraprese, come quella delle aziende agri-turistico-venatorie, e chi beneficia di determinati privilegi, come le aziende agri-faunistico-venatorie, deve contribuire massimamente a questa gestione, perché i fondi eventualmente ricavati dalle concessioni di queste aziende devono essere devoluti al resto degli ambiti territoriali di competenza per una corretta e proficua gestione della fauna.

Riallacciandomi a questo discorso devo dire anche che questo provvedimento affida l'importante compito di gestione e tutela della fauna all'organo istituzionalmente preposto a tal fine, ossia il Corpo di vigilanza ambientale. Ebbene, anche in questo settore dobbiamo fare uno sforzo, dobbiamo far sì che il Corpo di vigilanza ambientale non solo svolga compiti di repressione e di controllo, ma collabori attivamente e fattivamente per far sì che la gestione del territorio e della fauna sia la più corretta e compiuta. E per essere molto franco devo dire che se c'è da rimboccarsi le maniche e procedere alla cattura e al ripopolamento non bisogna nascondersi dietro altri ordini di servizio, perché le

associazioni venatorie si sono sempre rese disponibili a questa attività, che ormai da 10 o 15 anni in Sardegna non si svolge più. Esistono numerose zone di ripopolamento e cattura abbandonate a sé stesse, dove né una cattura né un'azione di ripopolamento viene compiuta da chi è preposto per legge a questo compito.

Quindi questi sono alcuni degli argomenti importanti che questa legge deve regolamentare. Non esiste un piano faunistico ben fatto sulla carta, occorre che tutto funzioni e tutto venga regolamentato nel migliore dei modi nell'interesse dei sardi ma anche nell'interesse di chi sardo non è e vorrà trascorrere dei periodi di vacanza in Sardegna, fuori dalla stagione canonica, per godere delle bellezze archeologiche e ambientali e potere eventualmente andare a caccia, lasciando – speriamo – parecchi soldi alla povera economia della Sardegna.

Tutti sappiamo quali problemi sono sorti durante la discussione di questo provvedimento, che ha richiesto numerosissime sedute della quinta Commissione. Certamente come già hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, uno dei punti nodali è quello degli ambiti territoriali di caccia. Gli ambiti territoriali di caccia hanno sì la funzione di legare il cacciatore al territorio, però non vorrei che diventassero una sorta di prigione per i cacciatori stessi. Gli ambiti territoriali di caccia quando saranno gestiti nella maniera più opportuna (abbiamo davanti a noi il fallimento degli ambiti territoriali di caccia in molte regioni d'Italia), saranno certamente un istituto valido che potrà consentire, soprattutto per la nobile stanziale, un prelievo ordinato e coordinato. Ma devo ammettere – e questo è l'aspetto più scottante – che gli ambiti territoriali di caccia non potranno garantire un prelievo ottimale della fauna migratoria. Noi sappiamo quante volte in Sardegna ci è stato vietato di andare a caccia di alcuni migratori e magari aprendo il giornale il giorno dopo o guardando la televisione abbiamo appreso di autentici massacri proprio di questi migratori, o più a sud nell'Africa settentrionale o più o nord in Spagna.

Allora dobbiamo avere una visione più ampia del fenomeno dei migratori; non possiamo comportarci come leghisti sotto questo aspetto, chiudendoci nei nostri comuni e nei nostri ambiti territoriali ristretti, perché magari non vogliamo che l'amico del

capo di sotto o quello del capo di sopra possa venire in casa nostra ad attingere alle riserve faunisto-venatorie che non sono solo nostre, bensì di tutta l'Europa. Dobbiamo avere una visione un po' più ampia della caccia, perché sappiamo benissimo che il numero dei cacciatori mediamente presenti in Sardegna è assolutamente compatibile con l'estensione del territorio. Non possiamo dire che occorre aspettare un eventuale piano faunistico per decidere di attingere alle riserve di acquatici, di tordidi o di alaudidi. Sappiamo che questi migratori un giorno ci sono e il giorno dopo non ci sono più; non dobbiamo permettere che una legge sbagliata impedisca a qualche migliaio di cacciatori sardi di poter continuare a praticare lo sport preferito. Questo con riferimento non certo al lavoro fatto dalla Commissione, ma a tutti quegli emendamenti che hanno come obiettivo lo stravolgimento del lavoro fatto dalla Commissione con grande equilibrio.

Certamente troveremo un punto di incontro, non siamo noi a non voler dialogare perché abbiamo dato ampia dimostrazione di questa volontà nei lavori svolti in Commissione. I punti nodali di questa legge, oltre alla gestione del territorio e agli ambiti territoriali, sia per la fauna nobile stanziale che per la stanziale, devono essere programmati anno per anno, con studi attenti, come la Commissione ha voluto esplicitare. Questa creazione dell'istituto nuovo per la Sardegna non può che far bene sia all'immagine che daremo degli organi gestionali della caccia, sia certamente alla tutela della fauna. Non esistono, però, organi che possano da soli decidere senza conforti tecnico-scientifici, quali quelli che noi abbiamo voluto creare. Per far funzionare questi organi occorre l'apporto di tutti e in primo luogo quello delle associazioni venatorie, in caso contrario non esisterà monitoraggio, non esisterà controllo, non esisteranno dati certi, quei dati fino ad ora non ci sono mai stati, ma potrebbero esserci esclusivamente con il coinvolgimento delle associazioni venatorie. Per questo chiedo, per quanto possibile sarà, ai membri della Commissione e all'Aula di guardare con favore all'impegno delle associazioni venatorie perché nessuno è più legato alla fauna della Sardegna e al suo territorio di chi pratica l'attività venatoria. Ci sono le eccezioni, in tutte le categorie ci sono le eccezioni, ciò non vuol dire che i membri e i dirigenti delle associazioni venatorie

non possano essere delle figure di primo piano nella gestione di questa che è una risorsa di tutti, non solamente dei cacciatori.

Concludo l'intervento augurandomi che dopo l'esame di questa gran mole di emendamenti si riesca, con una discussione serena, a condurre in porto una legge che è di interesse generale, perché da tanti anni ormai si attende l'approvazione di una normativa compatibile sia con la legge nazionale numero 157, sia con le esigenze di tutti i sardi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'oratore successivo comunico che i lavori antimeridiani termineranno alle ore 13 e 30, per consentire la riunione della Commissione industria, e riprenderanno alle ore 16 e 30. Vi sono nove iscritti a parlare, e le iscrizioni sono chiuse.

E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, gentili colleghi e colleghi, è di tutta evidenza che questa legge riveste un'importanza particolare e non solo per le mie aspettative personali (tutti conoscono la mia passione per l'attività venatoria), ma perché la Sardegna tramite l'attività venatoria porta avanti tradizioni di cultura e di civiltà uniche in tutto il bacino mediterraneo. Forse per questo motivo, forse per i soliti motivi legati alla cattiva politica, si approda alla discussione e all'approvazione di questo progetto di legge in tempi biblici, come è stato rilevato dai colleghi che mi hanno preceduto. Purtroppo si è arrivati all'esame di questa legge con la fretta, la necessaria fretta di rispettare le pesanti, oserei dire fastidiose e prevaricanti direttive di una brutta legge nazionale, la legge numero 157, che – giova ricordare – è nata nel Parlamento di Tangentopoli, cioè in un Parlamento squilibrato, ostile al mondo venatorio; è nata, con le pesanti ipoteche del *referendum* del 1990 contro la caccia, perché è stata approvata nel 1992, ma era in fase di preparazione ben prima di quel *referendum*. La legge numero 157 rappresentava anche un compromesso per evitare gli eventuali effetti negativi del *referendum*, che fortunatamente nella storia dei *referendum* è stato l'unico a non aver raggiunto il *quorum* richiesto, e a questo risultato proprio i sardi, che sono de-

cisamente attaccati alle proprie tradizioni, hanno concorso in modo determinante. Diversamente oggi non si parlerebbe nemmeno di legge sulla caccia, non si parlerebbe nemmeno di caccia. Ecco, perché dobbiamo legiferare sulla base di una legge che dovrebbe essere una legge quadro, ma tale non è; è semplicemente una legge che entra pesantemente nei particolari impedendo alla nostra Regione di esercitare le sue prerogative istituzionali in materia di ambiente, in materia di caccia, come invece prevede il nostro Statuto. In questo caso bene ha fatto la Commissione alla quale io appartengo a sfidare certi dettami della legge numero 157, per esempio per quanto attiene al calendario venatorio. Perché? Perché o rispettiamo le nostre tradizioni, o rispettiamo la nostra specificità nell'esercizio dell'attività venatoria. Troppe leggi infatti, sino a oggi ci sono state incredibilmente rimandate indietro dal Governo, recando offesa alla nostra autonomia. Noi abbiamo una grande occasione con questa legge, qualora non venisse approvata dal Governo nazionale, quella di capire dove inizia e dove finisce l'autonomia della Sardegna, sempre che la Giunta abbia la volontà e gli attributi necessari per portare questa eventuale sfida con il Governo fino al pronunciamento da parte della Corte Costituzionale.

La Commissione, come affermato da tutti i colleghi, ha svolto un lavoro piuttosto impegnativo e corposo, ma non poteva, visti i tempi ristretti, approdare a un testo di legge che recepisce tutti gli aspetti innovativi contenuti nei diversi progetti di legge esaminati, anche in quello presentato da Alleanza Nazionale che vede il sottoscritto come primo firmatario, e sono proprio questi aspetti innovativi che il mondo venatorio attende, per quanto riguarda in particolare l'istituzione dell'organo che determina il calendario venatorio. Il mondo venatorio già da troppi anni soffre terribilmente gli immancabili ricorsi da parte di un mondo pseudo ambientalista, a mio avviso, i cui stessi rappresentanti hanno dichiarato che qualunque sia il calendario venatorio, pur di andare contro la caccia, faranno ricorso. E il ricorso, tra le varie motivazioni speciose, si basa preminentemente sul fatto che l'organo che fino ad oggi ha emanato il calendario venatorio è pletorico e senza alcuna valenza scientifica. Per questo motivo uno degli emendamenti da me presentati riprende il testo della nostra proposta di leg-

ge che tende a dare un'incontestabile valenza scientifica all'ex Comitato regionale faunistico, che prenderà il nome di Comitato scientifico regionale di tutela ambientale, e naturalmente in sede di illustrazione dell'emendamento ne definirò i contorni netti. Di certi emendamenti il relatore e taluni colleghi della Commissione non si possono lamentare, perché sono stati annunciati e perché il provvedimento è stato approvato con urgenza dalla Commissione per arrivare nei tempi utili in Aula. Questo testo di legge necessita una serie di rettifiche, per esempio nella parte che riguarda la gestione degli ambiti territoriali di caccia, in cui si intravedono le pesanti ipoteche della legge nazionale numero 157. Certo, non si poteva non recepire almeno una parte di questa legge, anche se, come ricordato da più parti, essa non tiene conto della nostra insularità. La Sardegna di per sé rappresenta un unico ambito territoriale di caccia, e su questo in Commissione si è trovato un compromesso tra i vari testi di legge, cioè definire gli ambiti di caccia alla selvaggina stanziale, ma non a quella migratoria, che è invece possibile praticare su tutto il territorio della Sardegna. Infatti, se il concetto della gestione della fauna si può e si deve sostanziare per la selvaggina stanziale, ciò non può avvenire per la selvaggina migratoria, che tra l'altro non è di proprietà del Comune, non è di proprietà della Provincia, non è di proprietà della Regione o di proprietà dello Stato e nemmeno dell'Europa, in quanto tutta una serie di correnti migratorie vengono da zone che non fanno parte del continente europeo. Allora, voler prepotentemente gestire secondo logiche campanilistiche, entro ambiti ristretti anche la caccia alla migratoria, significa andare contro il senso stesso dell'attività venatoria, al di là del fatto che come è stato ricordato giustamente anche dal relatore, ci sono province che non hanno un territorio agro-silvo-pastorale sufficiente in rapporto agli abitanti. Quindi anche questo è un elemento di riequilibrio, di giustizia. Mi auguro che i colleghi che di caccia si intendono, ma anche quelli che non se ne intendono, capiscano lo spirito di questa parte della legge, che non deve fare figli e figliastri nel mondo venatorio. Confido, quindi in un atteggiamento molto responsabile da questo punto di vista.

Un altro aspetto fondamentale è quello relativo alle aziende agri-turistico-venatorie, che mirano

a legare veramente, in senso positivo, il cacciatore non soltanto al territorio, ma alla stessa società nella quale vive, perché un certo tipo di caccia, non l'attività venatoria genericamente intesa, porta già occupazione e grande flusso di denaro ad altre Regioni, ad altri Stati, e può portare occupazione, lavoro e danaro anche alla nostra Regione, che tanto ne ha bisogno.

Per quanto riguarda l'istituzione di tali aziende io ho presentato un emendamento che ovviamente non intende stravolgere la legge, bensì vuole eliminare un aspetto negativo, quello della previa predisposizione del piano faunistico-venatorio, che come è facilmente intuibile richiederà degli anni, essendo il piano troppo burocratico e farraginoso. L'emendamento, invece consente al Governo regionale di far decollare immediatamente queste aziende, affinché coloro che sono in attesa di un'occupazione possano quanto prima vedere soddisfatte le proprie aspettative. Questa parte del testo di legge deve trovare, ma credo che sia così, tutti i colleghi responsabilmente d'accordo, perché è una parte pregnante della legge sulla caccia. Bisogna ricordarsi che la legge sulla caccia è preminentemente rivolta ai cacciatori e, nella sua formulazione, non deve punire e mortificare le loro tradizioni, perché sono tradizioni che hanno sempre rispettato l'ambiente, e in modo particolare l'ambiente sardo. Se la nostra è una regione privilegiata nel contesto di tutte le regioni, non solo italiane e del Bacino Mediterraneo, ma dell'intera Europa, dal punto di vista dell'ambiente naturale, questo lo si deve in modo particolare alle tradizioni del mondo venatorio, perché senza ambiente non c'è caccia e senza caccia non c'è ambiente. Questo i cacciatori anche nel passato, direi nei secoli scorsi, l'hanno sempre tenuto presente, tanto da consegnare a noi oggi questo bel patrimonio naturale e ambientale che è la Sardegna. E allora gli emendamenti che il sottoscritto si è permesso di proporre, al di là dei giusti e doverosi accordi raggiunti nel grande lavoro svolto dalla Commissione, cui va dato comunque merito, sono tutti indicizzati verso la promozione della caccia come fatto culturale e ambientale della nostra Sardegna. Quindi occorre investire in ambiente, sia con questa legge sulla caccia sia con altre leggi che verranno portate avanti, perché è il migliore investimento che questa Giunta regionale e soprattutto

questo Consiglio regionale possano fare se hanno coscienza e conoscenza delle potenzialità della nostra Isola, tuttora inesprese.

Per quanto concerne il calendario venatorio, chiaramente anche qui ci si scontra con la legge nazionale numero 157, perché le specificità meteorologiche e ambientali della nostra Isola non sono per nulla simili a quelle del resto d'Italia. E allora, il nostro parlamento regionale deve fare uno sforzo, deve confrontarsi con il Governo nazionale affinché, a cominciare da questa legge, la nostra Regione, come ho detto prima, possa acquisire quell'autonomia che per molti aspetti ancora non ha acquisito. La legge sulla caccia rappresenta una grande occasione da questo punto di vista.

Termino col dire che in questo testo di legge ci sono alcune parti che qualificano la Sardegna come regione ambita anche per manifestazioni agonistiche della cinofilia mondiale e internazionale, in quanto offre un patrimonio unico di selvaggina stanziale allo stato naturale. L'auspicio è che anche nel futuro gli organismi mondiali della cinofilia prescelgano la nostra Isola per manifestazioni di questo genere, perché le gare di corsa dei cani a livello mondiale rivestono grande importanza anche da un punto di vista turistico e servono a promuovere l'immagine della Sardegna nel mondo.

Se tutti questi aspetti ed altri, che per brevità non ho citato, ma che verranno trattati nella discussione degli emendamenti, troveranno una giusta accoglienza da parte dei colleghi, se verrà fatto quel lavoro, al di là degli schieramenti politici, indicato nella stessa relazione, che accompagna questo progetto di legge - ve ne è l'auspicio - potremo arrivare veramente ad un risultato finale, ancorché perfettibile, che, accontentando di certo le attese della maggior parte del mondo venatorio, accontenterà anche le attese della Sardegna in merito ai suoi problemi occupazionali e ambientali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io credo che dobbiamo fare, con la discussione generale di questa legge, alcune osservazioni particolari. Intanto dobbiamo richia-

marci ad una realtà che qui in Sardegna è andata affermandosi nel corso di questi ultimi anni: secondo dati attendibili non ufficiali le licenze di caccia sono intorno alle 30.000. Una drastica riduzione quindi, di circa il quaranta per cento dei praticanti la caccia, che deriva, probabilmente, dalla conseguenza del depauperamento di gran parte della selvaggina stanziale e forse, anche, dal forsennato attacco che i cacciatori hanno subito, additati, come irresponsabili distruttori della fauna e dell'ambiente. Io dico queste cose non per spirito polemico verso qualcuno, ma perché c'è una realtà. Si pensi alla campagna referendaria: fu una terribile caccia alle streghe; non solo nei confronti di coloro che esercitavano questa nobile arte della caccia, ma persino nei confronti degli stessi sostenitori della caccia. Eppure un processo civile di difesa della fauna e dell'ambiente quale quello attuato dai cacciatori sardi, non ha confronti in Italia. Basti pensare che in alcune parti d'Italia - potrei indicare chiaramente di quali zone si tratta, non lo faccio per carità di patria - dove sussiste la caccia ai rapaci, il Governo, nel corso degli anni passati, ha inviato non l'esercito, ma centinaia e centinaia di carabinieri, per tentare di impedire l'incredibile mattanza di questi uccelli quando attraversano i territori italiani. Ciò nonostante non si è raggiunto lo scopo; in quelle zone, infatti, sussiste un bracconaggio feroce, che arreca danno alla riproduzione di questi magnifici uccelli non solo nel nostro Paese, ma anche in gran parte del bacino mediterraneo e dell'Africa.

I sardi hanno superato quasi del tutto questo fenomeno; certo anche da noi ci sono gli "sparatori" che non hanno niente a che vedere con i cacciatori sensibili che si preoccupano della difesa dell'ambiente e della fauna residua esistente in Sardegna. Hanno superato gran parte di questo fenomeno e oggi assumono atteggiamenti di grande civiltà, lo dimostra anche il modo con il quale si sono atteggiati nel corso degli ultimi anni, soprattutto per quanto riguarda la lotta agli incendi. In molte località della Sardegna sono stati, infatti, i cacciatori ad esercitare civilmente - ripeto ancora questa parola, perché l'immagine che ne deriva è bella - e responsabilmente un'attività in questo senso.

Ora, ha ragione chi dice che questo testo di legge ha luci e ombre. Ci sono degli aspetti assolutamente positivi, mentre altri possono essere contestati, o potrebbero essere sensibilmente migliorati,

però si tratta di un compromesso onorevole. Pur non soddisfacendo tutte le "parti in causa" ossia le associazioni venatorie, i cittadini che si dedicano all'arte venatoria, o tutti coloro che intorno ai cacciatori ruotano e in un modo o nell'altro ne condividono o ne osteggiano l'attività, questo provvedimento rappresenta un compromesso che, ripeto, è onorevole. Se pensate che il travaglio di questa legge è iniziato nella nona legislatura ed è proseguito nella decima, che dopo anni di discussione la Commissione ha partorito un testo di legge che non è arrivato mai in Aula, e che in questa undicesima legislatura, certo per la pressione dovuta a scadenze non rinviabili, come quella del 30 luglio di quest'anno per adeguarsi alla legge nazionale 157, non si può negare che l'impegno profuso dal Consiglio e dalla Commissione, in particolare, sia un fatto altamente positivo.

Io concordo con chi ha detto che bisogna chiedere al Governo modifiche sostanziali della legge 157. In questo momento noi non sappiamo come saranno definiti i poteri delle Regioni, quali modifiche costituzionali, che da molte forze politiche vengono indicate se non come imminenti certamente di prossima discussione in Parlamento, verranno adottate, ma di sicuro Regioni a Statuto speciale hanno bisogno di maggiori poteri, non solo perché ciò è in sé importante, ma perché anche il nostro Consiglio regionale possa adattare le proprie leggi alle condizioni ambientali della Sardegna. Noi abbiamo condizioni ambientali particolari: la pernice per esempio, in Sardegna matura in un periodo dell'anno diverso rispetto a zone quali l'Appennino tosco-emiliano o le Alpi. Noi dovremmo pertanto avere dei poteri tali da consentirci di adattare i provvedimenti che su questa materia adatteremo alle condizioni ambientali della Sardegna, per poter esercitare al meglio l'attività venatoria nel nostro territorio.

Un'altra questione sulla quale vorrei soffermarmi riguarda le giornate di caccia. Le considerazioni che sono state fatte a questo proposito sono assolutamente giuste: chi riceve i calendari delle regioni italiane sa che in Sardegna sono permesse meno giornate di caccia che in qualunque altra regione. Questo non è stato tuttavia valutato positivamente e direi neanche amichevolmente da parte degli ambientalisti, i quali con accanimento hanno

sempre presentato ricorsi al TAR contro i calendari venatori. Il che non è più successo negli ultimi anni in nessun'altra parte d'Italia. E allora occorre approvare una legge che pur non soddisfacendo tutti, ripeto, sia un onorevole compromesso.

Certo c'è anche un'altra questione che bisognerà probabilmente esaminare meglio nel corso dell'elaborazione del Regolamento di attuazione, sia per non penalizzare nessuno, sia perché probabilmente ci stiamo costruendo qualche illusione intorno alle aziende agri-turistico-venatorie. Badate, chi viene a caccia in Sardegna, è sempre stato così (probabilmente l'esercizio della caccia nelle aziende, cioè in ambiti ristretti, dove non si devono percorrere grandi distanze, attenuerà questo costume) lascia i vuoti delle scatolette di carne o di pesce dove sosta per il pranzo o per la cena; vale a dire che non si reca negli alberghi o nelle località turistiche più rinomate a consumare i suoi pasti. Io credo che l'istituzione di queste aziende vada vista con grande equilibrio e comunque senza illusioni, perché poter ricavare da esse risorse finanziarie da destinare alla stessa caccia, credo che sia inverosimile. Se ne devono pertanto valutare tutte le implicanze.

L'altra cosa che volevo dire è questa: sinora sono state fatte delle giuste osservazioni e probabilmente neanche quelli che svolgeranno il loro intervento dopo di me diranno cose originali, perché ciò che bisognava dire è stato detto ripetutamente. In fondo però, pur trattandosi di un problema di grande rilevanza, di grande implicanza che riguarda molti cittadini, non mi sembra che il problema della unità dei cacciatori e delle loro associazioni sia stato affrontato esaurientemente in questa legge, pur essendosi tenuti, come ha detto il relatore, molti incontri con le associazioni, con singoli cittadini, con le province, con i comuni perché c'è un atteggiamento non solo di prevaricazione, ma anche, qualche volta, passatemi il termine, di gelosia tra le associazioni stesse. E allora, con queste remore, anche i punti sui quali si potrebbe raggiungere un valido compromesso trovano delle legittime o illegittime opposizioni solo per ragioni di gelosia e di prestigio delle associazioni. Credo che questa situazione potrà essere superata attraverso una discussione serena, impegnata se volete, anche conflittuale, con quella parte del Consiglio regionale che ritiene che la caccia sia un mostro da esorcizzare. Non mi rife-

risco all'onorevole Diana, siamo amici. Noi dobbiamo fare uno sforzo perché intorno a questo problema non nascano gelosie, che in passato hanno causato disastri nei singoli territori.

Il collega Boero ha detto e credo che abbia pienamente ragione, che bisogna evitare le discriminazioni. Io credo che il problema della vigilanza non riguardi soltanto l'esercizio della caccia; vigilare significa impedire abusi, impedire il bracconaggio, ma significa anche controllo. Ci sono zone turistiche che sono abitate tutto l'anno, veri e propri insediamenti umani, come i comuni, le frazioni o i quartieri delle città, dove non esiste il divieto di caccia, che sussiste invece nelle autogestite, dove la caccia è esercitata da poche decine di persone. Questa è una violazione di legge da Codice penale. La sorveglianza è insufficiente e credo che, negli anni passati almeno (con questa legge speriamo che si modifichi totalmente questo atteggiamento) ci sia stata una qualche complicità da parte di chi era preposto al controllo. Un comportamento di questo genere crea gelosie, esasperazioni, atteggiamenti vittimistici e discriminazione reale. Se noi andremo avanti con questa legge fondamentalmente positiva, migliorandone, per quanto è possibile, in sede di Regolamento di attuazione gli aspetti che hanno creato maggiori divisioni, io credo che avremo fatto un grosso passo avanti.

Infine voglio dire un'ultima cosa. Non credo che l'impegnativo lavoro svolto dalla Commissione e, ripeto, in modo particolare da una parte di essa, possa essere vanificato esaminando in Aula 238, 240 o 280 emendamenti, quanti essi sono. Io credo che dopo la discussione generale questi emendamenti debbano essere rinviati alla Commissione affinché stabilisca quali possono essere accolti e respinga quelli che mirano a verificare la legge e che potrebbero determinare un rinvio da parte del Governo, nel qual caso in Sardegna per la prossima stagione venatoria si applicherebbero le norme contenute nella legge nazionale 157, le quali prevedono una serie di modalità che sono in gran parte respinte dalla maggioranza se non dalla totalità dei cacciatori sardi.

PRESIDENTE. Possiamo considerare conclusi i lavori della mattinata. Ricordo che sono ancora iscritti a parlare i colleghi Casu, Ferrari, Lo-

renzoni, Carloni, Diana, Bonesu, Zucca. I lavori riprenderanno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 26.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

Risposta scritta ad interrogazioni

Risposta scritta dell'Assessore dei lavori pubblici all'interrogazione Frau - Masala - Cadoni - Liori sulla non applicazione del contratto nazionale ai lavoratori addetti alla potabilizzazione e depurazione delle acque. (433)

In relazione all'interrogazione in oggetto, si precisa quanto segue:

1. L'E.S.A.F. non ha mai individuato nelle gare d'appalto per lavori o servizi il tipo di contratto che deve essere applicato dalla Ditta appaltatrice, in quanto:

a) l'individuazione del contratto di lavoro da applicare compete unicamente all'Appaltatore, di intesa con le Organizzazioni Sindacali e con l'Ispettorato del Lavoro;

b) la normativa che disciplina i contenuti dei bandi di gara non prevede che l'Ente appaltante imponga l'applicazione di un determinato contratto di lavoro;

c) le Imprese aggiudicatrici degli appalti per la conduzione e manutenzione di impianti di potabilizzazione e depurazione hanno, sinora, applicato sia il contratto di lavoro dei "Metalmeccanici" che quello "AUSITRA" senza che le Organizzazioni Sindacali o l'Ispettorato del Lavoro abbiano mai presentato ricorso alla Magistratura del Lavoro.

2. L'attuale Amministrazione dell'Ente ha ritenuto, su sollecitazione di alcune Organizzazioni Sindacali e contro il parere espresso dal Servizio Affari Generali, di prevedere nel bando di pubblico incanto indetto per il giorno 16 maggio 1996 per l'appalto sino al 31/12/1996 di diversi servizi, articolati in n. 33 lotti, l'obbligo per la Ditta appaltatrice di applicare il Contratto Nazionale di Lavoro "AUSITRA".

3. Il ritardo nella corresponsione delle retribuzioni da parte dell'Impresa appaltatrice può formare oggetto unicamente di un ricorso al Giudice Ordinario in quanto l'Ente non può sostituirsi all'Appaltatore dal momento che, contestualmente alle retribuzioni, devono essere versati gli oneri sociali ed i tributi.

Risposta scritta dell'Assessore della difesa del-

l'ambiente all'interrogazione Vassallo sulla esiguità delle risorse finanziarie destinate agli operatori della pesca costiera artigianale nel periodo del fermo biologico. (446)

In riferimento all'interrogazione in oggetto, si trasmettono gli elementi di risposta forniti dal Settore Caccia e Pesca di questo Assessorato.

In riferimento ai quesiti formulati nell'interrogazione si rappresenta quanto segue:

a) è necessario reperire, in fase di assestamento di bilancio, la parte residua dello stanziamento mancante, al fine di corrispondere premi e indennità nella misura massima di legge;

b) la riduzione del periodo di fermo seppure risolverebbe gli aspetti finanziari del problema e ristorerebbe gli effettivi sacrifici degli operatori, per le giornate di lavoro non esercitate, non è giustificabile sotto l'aspetto scientifico, essendo il periodo di 45 giorni il periodo minimo e, comunque significativo, perché si producano gli effetti biologici desiderati;

c) la Giunta Regionale ha operato già delle scelte sostitutive alla misura del fermo prevedendo soluzioni alternative nel settore delle strutture, anche se sussiste la necessità di recuperare e destinare la totalità dello stanziamento originariamente previsto per il fermo (20 miliardi complessivi).

Risposta scritta dell'Assessore della difesa dell'ambiente all'interrogazione Amadu sulla grave situazione determinatasi ad Olbia e nei territori vicini per le inondazioni e sulla necessità di interventi urgenti. (457)

In riferimento all'interrogazione in oggetto, si trasmettono gli elementi di risposta forniti dal Servizio Protezione Civile di questo Assessorato.

L'interrogazione del consigliere regionale on.le Amadu, rivolta al Presidente della Giunta Regionale ed agli Assessori della Difesa dell'ambiente, dei LL.PP. e dell'Agricoltura con richiesta di risposta scritta, è finalizzata a conoscere quali provvedimenti urgenti intende assumere la Giunta Regionale per mettere a disposizione del Comune di Olbia idonei strumenti ed adeguate disponibilità finanziarie per fronteggiare tempestivamente

l'emergenza conseguente al violento nubifragio verificatosi nei giorni dal 7 all'11 marzo scorso e che ha causato gravissimi danni alle opere ed infrastrutture pubbliche creando notevoli disagi alle popolazioni.

L'Assessorato della difesa dell'ambiente, tramite i responsabili ed i tecnici della Protezione Civile, è tempestivamente intervenuto sia durante l'evento calamitoso (10 marzo) che dopo (13 e 19 marzo) ed ha potuto accertare la reale necessità di interventi immediati anche sulla base di una stima predisposta dai tecnici comunali dalla quale risulta che i danni dichiarati ammontano a £. 2.626.250.000.

Il Comune di Olbia ha formalizzato in data 18 marzo la richiesta di un adeguato contributo ai sensi della L.R. n. 28/85 per far fronte agli interventi di ripristino, allegando la richiesta deliberazione (n. 306 del 14.3.1996) con la quale la Giunta Comunale ha dichiarato lo stato di calamità naturale.

L'Assessorato nel proporre alla Giunta Regionale la concessione dei contributi richiesti, ha dovuto tener conto che:

a) la citata legge regionale n. 28 consente solo interventi urgenti per le spese di primo intervento sostenute dai Comuni, Province e Comunità Montane in occasione di calamità naturali e, quindi, sostanzialmente non prende finanziamenti per opere ex novo dirette a prevenire il ripetersi degli eventi;

b) le limitate disponibilità finanziarie del Cap. 05111/15 (£. 1,5 miliardi) del bilancio regionale 1996 rendevano necessaria l'individuazione di alcune priorità di intervento fra quelle indicate dal Comune, anche in considerazione delle concomitanti richieste di altri quattordici Comuni nei quali si sono verificati nello stesso periodo eventi calamitosi.

In conseguenza, nell'ambito del Piano Stralcio della Protezione Civile Regionale per l'anno 1996, predisposto ai sensi dell'art. 78 della L.R. 15.2.1996, n. 11 ed in corso di presentazione per le determinazioni della Giunta Regionale, l'Assessorato ha proposto la concessione di un contributo di L. 900.000.000.

Qualora il Consiglio Regionale dovesse in sede di variazione di Bilancio incrementare la disponibilità dei Capitoli operativi della Protezione Civile, l'Assessorato terrà conto delle richieste dei Comuni interessati rimaste disattese.

Risposta scritta dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale all'interrogazione Vassallo sui danni arrecati all'azienda agricola-zootecnica F.lli Carboni di Porto Torres dalla variazione della quota produzione latte ridimensionata dal Bollettino A.I.M.A. n. 2 della campagna 1995/1996. (491)

In riferimento alla nota di codesta Presidenza n. 2719/GAB del 24 maggio 1996, concernente l'oggetto, si forniscono qui di seguito gli elementi di risposta.

La normativa comunitaria sulle quote latte si applica in Italia secondo le disposizioni e le modalità contenute nella legge 26 novembre 1992, n. 468 e nel D.P.R. 23 dicembre 1993, n. 569, concernente Regolamento di esecuzione della predetta legge.

In base alle disposizioni sopra richiamate, la Regione non ha alcun potere nell'attribuzione ai produttori delle quote di produzione, potere invece che è demandato all'A.I.M.A. e che da questa viene esercitato con la pubblicazione in appositi bollettini degli Elenchi aggiornati dei produttori titolari di quota e dei quantitativi ad essi spettanti, applicando la normativa di legge.

L'insoddisfazione per alcuni produttori delle quote latte determinate nei Bollettini A.I.M.A. è in linea generale, salvo errori od omissioni, da ricondurre alle condizioni, temporali e soggettive, stabilite dalla legge per l'attribuzione delle quote.

Nel caso lamentato per la Ditta Pietro e Gavino Carboni di Porto Torres, l'A.I.M.A. ha attribuito alla medesima la quota di produzione di Kg. 888.573 (Quota A) corrispondente alla quantità di prodotto commercializzata dalla predetta Ditta nel periodo 1988/1989 ed accertata dalla stessa A.I.M.A.

Alla medesima Ditta non è stata attribuita la frazione di quota di tipo B in quanto nel periodo 1991/1992 non è stata accertata nessuna maggiore quantità rispetto al periodo 1988/89, anzi è stata riscontrata una diminuzione (Kg. 849.564 contro i Kg. 888.573 del 1988/89).

Una opportunità di aggiornare la quota latte è stata introdotta dall'art. 2, comma 2/bis, della legge 24 febbraio 1995, n. 46, che ha previsto per i produttori che, anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 26 novembre 1992, n. 468, avessero ottenuto l'approvazione di un piano di sviluppo

o di miglioramento zootecnico da parte della Regione e avessero realizzato il predetto piano, la facoltà di chiedere l'assegnazione di una quota corrispondente all'obiettivo di produzione indicato nel piano medesimo.

In applicazione della medesima norma, l'Assessorato ha trasmesso all'A.I.M.A. in data 27.04.1995 le certificazioni relative ai piani di sviluppo aziendale ed alle rispettive produzioni di obiettivo. L'elenco dei produttori di latte di vacca che hanno ottenuto la predetta certificazione è stato pubblicato sul B.U.R.A.S. n. 38 dell'11.11.1995, con l'avvertenza che la pubblicazione veniva fatta ai sensi dell'art. 14 della L.R. 20 agosto 1990, n. 40 (trasparenza attività amministrativa) e non costitutiva assegnazione di "quota latte", che sarebbe stata operato dall'A.I.M.A., ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 4 della legge 26 novembre 1992, n. 468.

Nel predetto elenco veniva certificata per la Ditta Pietro e Gavino Carboni di Porto Torres la produzione di obiettivo corrispondente a Kg. 1.129.861. L'A.I.M.A. con la pubblicazione del Bollettino n. 2/1995-96 non riconosceva alla predetta Ditta la quota certificata dalla Regione, in quanto nel caso specifico ha trovato applicazione la disposizione contenuta nella circolare A.I.M.A. n. 4 del 31 marzo 1995 che escludeva dall'adeguamento della quota le aziende i cui piani sono stati approvati e realizzati anteriormente al periodo 1988/89, nella presunzione che la medesima, calcolata su detta campagna, corrispondesse al livello di produzione raggiunto. Tale disposizione, peraltro, non era stata annullata dalla intervenuta sentenza della Corte Costituzionale n. 534 del 15.12.1995, che aveva invece annullato altre parti della predetta circolare.

In tale griglia è venuta a bloccarsi la richiesta della quota di obiettivo dei F.lli Carboni, per i quali dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura era stata certificata l'approvazione del piano di sviluppo alla data del 23.04.1985 e la sua realizzazione alla data del 14.07.1986.

A tale decisione la Ditta F.lli Carboni di Porto Torres ha interposto ricorso che, si ritiene, abbia poche possibilità di essere accolto dall'A.I.M.A. in quanto nella certificazione regionale vengono confermate le date di approvazione e di realizzazione sopra riportate.

Altre ragioni, pur comprensibili, addotte dalla Ditta interessata, ma non contemplate dalla normativa, non legittimano l'attribuzione di nuove quote.

Risposta scritta dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale all'interrogazione Frau sulla mostra di ovini selezionati di Berchidda. (493)

In riferimento alla nota di codesta Presidenza n. 2722/GAB del 24 maggio 1996 concernente l'oggetto, si forniscono nel seguito gli elementi di risposta.

Per quanto riguarda il punto 1), il sottoscritto non poteva ignorare che nei giorni 11 e 12 maggio u.s. era in programma a Berchidda la Mostra provinciale degli ovini di razza sarda, essendo stata la suddetta Mostra inclusa nei programmi di attività 1996 della Associazione Provinciale Allevatori di Sassari e dell'Ispettorato Provinciale dell'agricoltura di Sassari, approvati da questo Assessorato.

Circa il secondo punto, si fa presente che il programma della Mostra Provinciale degli ovini per l'anno 1995, approvato da questo Assessorato e realizzato dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Sassari, d'intesa con la locale Associazione Provinciale Allevatori, non prevedeva l'erogazione di premi agli allevatori, per cui l'attesa di ricevere premi appare del tutto fuori luogo e immotivata. I premi di classifica agli allevatori sono stati abrogati a partire dal programma 1994.

Circa il terzo punto, la scarsa partecipazione degli allevatori alla Mostra di Berchidda, sembra da mettere in relazione allo scarso interesse commerciale dei produttori, al condizionamento dovuto alla scarsa disponibilità e preparazione di validi soggetti da presentare alla Mostra come conseguenza degli effetti della disastrosa siccità del 1995 e, per ultimo, da motivi di carattere sanitario connessi ai requisiti richiesti ai soggetti ed agli allevamenti per potere essere ammessi a partecipare alla Mostra.

Circa il quarto punto, si dà assicurazione, che per quanto è nei poteri di questo Assessorato, sarà sostenuto anche per i prossimi anni ogni sforzo, di carattere finanziario ed organizzativo, per assicurare alla Mostra di Berchidda la migliore riuscita nell'interesse dei produttori.

Risposta scritta dell'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica all'interrogazione Amadu sulle modalità di organizzazione della campagna antincendi 1996 e sul ritardo nel pagamento dei premi alle compagnie barracellari. (509)

In riscontro alla nota n. 3000/GAB del 5.6.1996, si forniscono, di seguito, gli elementi di risposta all'interrogazione in oggetto.

Circa il ritardo nel pagamento dei premi alle compagnie barracellari si precisa che lo scrivente Assessorato ha provveduto, come negli anni scorsi, ad emanare i decreti di impegno e pagamento en-

tro il 31.12.1995 e che i ritardi sono dovuti alla concentrazione dei provvedimenti di fine anno presso gli uffici della Ragioneria Regionale.

Dagli accertamenti effettuati presso i suddetti uffici della Ragioneria si è accertato che i mandati di pagamento sono stati inviati in Tesoreria in date comprese fra il 13.5.1996 ed il 30.5.1996 e che, alla data odierna risultano estinti tutti i pagamenti effettuati tramite accreditamento sul conto corrente postale di ciascuna compagnia barracellare, mentre non sono ancora pervenute le comunicazioni di estinzione per i pagamenti effettuati mediante accreditamento in conto corrente bancario.